

Qui



CINEMA

CRITICA • CULTURA • CINEMA

Settimana culturale

PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME



XII EDIZIONE
14/18 marzo 2016



**I dieci migliori
film del
cinema giovane italiano**



Conoscerete la verità
E la verità vi farà liberi
Giovanni 8,32

Questa pubblicazione è stata curata dal Cinecircolo Romano
Roma – Via Nomentana 333/c – tel 068547151 – fax 0685833883
www.cinecircularomano.it - segreteria@cinecircularomano.it - cinemagiovanefest@cinecircularomano.it

Assistente editoriale
Alessandra Imbastaro

Assistente per le relazioni esterne
Valentina Ferlazzo

**Collaborazione realizzazione “Progetto
Educazione al Cinema d’Autore”**
Luciana Burlin, Fiorenza Irace

Collaborazione editoriale
Pietro Murchio, Catello Masullo, Maria Teresa
Raffaele, Rossella Pozza

Collaborazione relazione culturali
Giuseppe Rizzo, Catello Masullo

Collaborazione per audiovisivi
Sergio Di Giangregorio

Ufficio Stampa
Francesca Piggianelli

Direzione e coordinamento generale
Pietro Murchio

Si ringraziano inoltre per la fattiva collaborazione le gentili socie: Maria Letizia Casalini, Cinzia Di Giovanni, Fiorenza Irace, Carla Porta

*Le fotografie sono state fornite da: Centro Studi Cinematografici, Archivio del Cinecircolo Romano, siti internet
Valutazione del Cinecircolo e valutazione pastorale della Commissione Nazionale per la valutazione dei film della C.E.I.
Recensioni cinematografiche: da “Rassegna Stampa Cinematografica” Editore S.A.S. Bergamo, database del Cinecircolo, siti internet*

IN COPERTINA: - da sinistra a destra, scene tratte da: “Se Dio vuole”, “Vergine giurata”, “Loro chi?”, “N-Capace”, “Banana”, “La terra dei santi”, “L’amore non perdona”, “Basta poco”, “Mirafiori Lunapark”, “Per amor vostro”.

Nominativi dei Soci che hanno aderito all’iniziativa **SOCI SOSTENITORI 2016**. I Soci che aderiranno dopo il 3 marzo verranno citati nella prossima pubblicazione.

In ordine alfabetico:

Elena Aga Rossi, Silvio Arcidiacono, Alessandra Benedetti, Giuseppe Biancheri, Fernando Boccagna, Luciana Burlin, Maria Laura Calamida, Anna D’Arienzo, Cinzia Di Giovanni, Beniamino Furcolo, Giorgio Grassi, Fiorenza Irace, Ornella Marinelli, Lucia Mastrolia, Catello Masullo, Romano Meuti, Maria Grazia Mosca, Michele Murchio, Pietro Murchio, Rossella Pozza, Maria Teresa Raffaele, Angelo Salvi.

I LOGO DEGLI ENTI COLLABORANTI SONO RIPORTATI IN IV DI COPERTINA



PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME

dodicesima edizione

I dieci migliori film del Cinema Giovane Italiano



LA DODICESIMA EDIZIONE DEL PREMIO CINEMA GIOVANE

del Direttore Artistico e Presidente Pietro Murchio

Quando lanciammo l'iniziativa nel 2004 era pochi quelli che credevano nel successo nel tempo della manifestazione. Con pazienza e determinazione abbiamo suscitato l'interesse prima dei soci, poi quello del pubblico ospite e quello delle istituzioni, che dal 2008 ci hanno aiutato a sostenere lo sforzo organizzativo (i.e. Regione Lazio). Questo, anche in virtù della abnegazione e competenza di alcuni soci e di amici della associazione come gli esperti della commissione di selezione, ci ha consentito di offrire una *settimana culturale* sempre più interessante.

Facciamo qualche numero di bilancio dei primi undici anni: 290 opere prime esaminate, più di 200 proiezioni dei 110 titoli selezionati, circa 80.000 presenze, di cui circa 8000 studenti partecipanti dal 2008 al progetto per i giovani studenti, ben oltre cento interviste in sala. Tutto ciò ci è avvalso l'apprezzamento del mondo cinematografico e l'affiliazione alla Associazione dei Festival Italiani di Cinema! La locandina della dodicesima edizione è ricca di buoni film, quasi tutte opere prime che, eccetto due blockbuster, non hanno circolato molto nelle sale e quindi saranno una piacevole sorpresa per il pubblico, il quale avrà il piacere di incontrare artisti che seppur giovani sono già noti. In particolare la partecipazione alla serata di premiazione, alla quale abbiamo invitato i rappresentanti degli enti patrocinanti nonché dei precedenti vincitori che hanno poi avuto successo, si preannuncia di grande livello anche per la presenza di alcuni personaggi conosciuti ed ammirati dal grande pubblico.

Di notevole interesse si preannuncia anche il Forum con dibattito sul "*Cinema giovane italiano: come reagirà alle nuove tecnologie di distribuzione*" che si terrà mercoledì pomeriggio in Auditorio e beneficerà di un ottimo parterre di ospiti del mondo cinematografico, tra cui l'attore Giorgio Colangeli.

Concludo questa prefazione ricordando che, caso unico in Italia, l'Associazione Cinecircolo Romano quest'anno celebra il "**cinquantunesimo**" di vita continuativa; continuità che è minacciata dalle difficoltà economiche per le quali abbiamo predisposto un piano di *stabilità* al quale confidiamo che i soci e, perché no, gli ospiti della manifestazione rispondano aderendo in massa sin dai prossimi mesi quando verrà lanciata la campagna associativa per la prossima stagione.

I DIECI MIGLIORI FILM DEL CINEMA GIOVANE NELLA RASSEGNA

di Catello Masullo

Il cinema italiano sarà pure in crisi permanente. Ma è sempre più vitale. I film di esordio, che sono i protagonisti assoluti del **Premio Cinema Giovane - Festival Delle Opere Prime**, sono, infatti, sempre più numerosi. Gli esperti selezionatori del premio si sono trovati a scegliere, per le precedenti 11 edizioni, in media tra 20 e 40 opere prime italiane distribuite in sala nell'anno solare precedente alla manifestazione. Per il 2015, invece, le opere prime eleggibili sono state addirittura 55. Parecchie della quali di eccellente qualità cinematografica. Particolarmente ricco quindi il programma di questa dodicesima edizione del Festival. I tre film in concorso sono: 1) ***Vergine giurata*** di Laura Bispuri, una acuta indagine antropologica sull'arcaismo crudelmente patriarcale della società contadina albanese; 2) ***Se Dio vuole*** di Edoardo Gale, con una idea per nulla banale, ed anche un po' ambiziosa, quella di trattare con i toni della commedia un tema serio come quello della vocazione religiosa; 3) ***Loro chi?***, di Francesco Micciché e Fabio Bonifacci, una commedia intelligente e scoppettante. Completano il programma: 4) ***La terra dei santi***, di Fernando Muraca, con asciuttezza di toni in un ambiente di 'ndrangheta, notevole capacità di analisi antropologica ed acuta visione delle psicologie femminili delle protagoniste; 5) ***Banana***, di Andrea Jublin, un film fresco, originale, divertente, a tratti spumeggiante, con dialoghi e battute fulminanti, ove si segnala la giovanissima Beatrice Modica; 6) ***N-Capace***, di Eleonora Danco, che si fa apprezzare per una spiccata visionarietà trasversale, che ibrida i generi della video-arte, del cinema sperimentale, del teatro, della poesia, della filosofia, della fotografia, della pittura e della grafica; 7) ***L'amore non perdona***, di Stefano Consiglio, toccante storia di un amore irresistibile e trascinate tra una donna sessantenne ed un ragazzo trentenne; 8) ***Basta poco***, di Andrea Muzzi e Riccardo Paoletti, opera di grande freschezza, che prende lo spunto dall'insopprimibile ed epicurea ricerca delle felicità da parte degli esseri umani, un film brioso, divertente, lieve, a tratti tenero; 9) ***Mirafiori Lunapark***, di Stefano Di Polito, film ossimoricamente durissimo e tenerissimo, duro nel rappresentare i miti infranti sugli interessi dei potenti che tutto travolgono, tenero nel recuperare la umanità degli intenti di creare una comunità, fino a realizzare una favola moderna. Secondo tradizione, completa il programma un decimo film, il quale, pur non essendo un'opera prima, offre però l'occasione di valorizzare giovani talenti attoriali del nostro panorama cinematografico. Si tratta di ***Per amor vostro***, di Giuseppe M. Gaudino, film visionario, sanguigno, sperimentale, mai banale, con sguardo originale ed affascinante, con atmosfere grottesche e surreali, momenti onirici e incubi apocalittici. Con grandissime interpretazioni, su tutte quella di Valeria Golino, che le è valsa la prestigiosa Coppa Volpi per migliore attrice alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

PREMIO CINEMA GIOVANE & FESTIVAL DELLE OPERE PRIME 2016

a cura di Pietro Murchio con la collaborazione di Catello Masullo, Luciana Burlin, Antonio Rizzo

Il Cinecircolo Romano ha programmato, a partire dalla stagione 2004/2005, di organizzare una manifestazione celebrante il cinema giovane italiano, istituendo un Premio nell'ambito di un festival. Il Premio Cinema Giovane è dedicato agli autori di opere prime ed ai giovani interpreti del cinema italiano della più recente stagione, ed è caratterizzato dal giudizio espresso dal pubblico cinefilo e da numerosissimi studenti. Lo scopo quindi è quello di dare annualmente un riconoscimento a personaggi emergenti del panorama del giovane cinema italiano. I Film della rassegna sono selezionati da una apposita commissione di esperti e proiettati in Auditorio con ingresso gratuito.

ESITI DELLE PRIME UNDICI EDIZIONI

A partire dal 2004/2005 abbiamo selezionato, proiettato e giudicato ben 88 tra le quasi 300 opere prime distribuite in sala dal 2004. Abbiamo attirato, a vedere film spesso **invisibili**, oltre 80mila spettatori ed abbiamo premiato registi esordienti, che hanno poi avuto successo - come Saverio Costanzo, Fausto Brizzi, Francesco Bruni, Edoardo Leo - e giovani interpreti, che si sono poi affermati - come Micaela Ramazzotti, Beppe Fiorello, Giuseppe Battiston, Valentina Lodovini. Abbiamo assegnato complessivamente 45 trofei ai registi e ai giovani interpreti. Inoltre sono state assegnate 60 targhe per i film selezionati della rassegna. Dal 2007 la manifestazione si è arricchita di significati formativi per i giovani, infatti sono state introdotte le proiezioni mattutine gratuite per gli studenti delle scuole medie superiori. Il Cinecircolo Romano stabilisce ogni anno accordi con le scuole medie superiori che inviano scolaresche, le quali visionano in matinée i tre film opere prime in concorso, partecipano agli incontri/dibattito con i registi, gli attori, gli artisti condotti dal critico Catello Masullo. Dal 2011 gli studenti possono anche partecipare al concorso per la migliore recensione, inviandola entro le ore 20 dello stesso giorno alla professoressa Luciana Burlin, Responsabile del Progetto di Educazione al Cinema d'Autore. La quale si avvale del parere di critici tra cui Enzo Natta e Luciana Della Fornace. L'autore della migliore recensione viene premiato assieme all'istituto di appartenenza durante la cerimonia di premiazione degli artisti, nella quale per il 2015 è stato premiato l'esordiente Sydney Sibilia per "Smetto quando voglio".

LA XII EDIZIONE DEL PREMIO: 14-18 MARZO 2016

La manifestazione si svolge dal 14 al 18 marzo presso l'Auditorio di via Bolzano 38, la cui sala ospiterà le proiezioni cinematografiche, con il nuovo sistema digitale, e la Premiazione; contemporaneamente nell'elegante foyer si svolgerà la consueta **Mostra concorso** di opere di arte figurativa, competitiva non commerciale. L'edizione del 2016 pur conservando il format tradizionale avrà una articolazione parsimoniosa come quella del 2015. In Auditorio mercoledì 16 marzo si terrà anche il Forum con **dibattito sul Cinema Giovane Italiano**. Nessuna parsimonia nella partecipazione degli artisti alle interviste in sala, condotte dal nostro Catello Masullo, che si terranno dopo la proiezione dei film, con la consegna a tutti gli autori della rassegna di una targa di partecipazione al Festival. La manifestazione beneficia del Patrocinio di tutti gli enti pubblici più importanti nonché di interessanti partnerships culturali (CinemadaMare ed Agiscuola). La locandina prevede nove opere prime e un film di qualità scelti tra tutti quelli uscite in sala nel 2015, tra cui alcune molto interessanti, che arricchiranno il programma con film di qualità. Una Commissione di esperti appositamente nominata, composta da membri altamente qualificati del mondo della cultura e stampa cinematografica - Bruno Torri, Enzo Natta, Elio Girlanda, ed i soci esperti Luciana Burlin, Pietro Murchio, Catello Masullo - ha effettuato la selezione delle opere prime della rassegna, nominando i tre film destinati ad essere votati dal pubblico su apposita scheda, nei giorni 14,15,16 marzo. Inoltre negli stessi giorni in orario mattutino si terranno le proiezioni per i giovani studenti delle medie superiori di Roma e Rieti e Priverno, nell'ambito del **Progetto di educazione al cinema d'autore**, nel quale verrà premiata la migliore recensione tra quelle presentate dagli studenti partecipanti. La sera del 18 marzo 2016 verrà effettuata la Premiazione, nella quale è prevista la **partecipazione di numerosi e famosi artisti e testimonials**. I "Premi Cinema Giovane" verranno consegnati al miglior autore scelto dal voto del pubblico ed al (o alla) miglior interprete giovane, consistono in un Trofeo di fattura originale personalizzato. Agli autori degli altri due film in concorso verrà consegnato un Trofeo similare.



I premiati della XI edizione del 2015

**SETTIMANA CULTURALE 14/18 MARZO 2016
PREMIO CINEMA GIOVANE - XII EDIZIONE -**

**Scheda di valutazione del pubblico
per scegliere l'autore della Migliore Opera Prima del 2015**

Film candidati:

A - SE DIO VUOLE di *Edoardo Gale*

B - VERGINE GIURATA di *Laura Bispuri*

C - LORO CHI? di *Francesco Micciché e Fabio Bonifacci*

Barrare la casella del film visionato

A ☐

B ☐

C ☐

Giudizio sintetico sul film indicato (barrare la casella corrispondente alla vostra valutazione)

☆	☆☆	☆☆☆	☆☆☆☆
mediocre	discreto	buono	ottimo/eccellente

N.B.: Il giudizio definisce sinteticamente la qualità del film tenuto conto dei parametri rilevanti quali: originalità del prodotto, sceneggiatura, interpretazione, fotografia e montaggio audiovisivo.

L'assegnazione del premio per l'autore del migliore film verrà effettuata in base ai giudizi del pubblico, sommati e pesati con il numero delle schede restituite nelle apposite urne alla fine dello spettacolo.

Albo d'oro del Premio Cinema Giovane

PREMIO	NOME	FILM	EDIZIONE
Miglior Autore	Franco Bertini	Tutto in quella notte	2005
	Saverio Costanzo	Private	2006
	Fausto Brizzi	Notte prima degli esami	2007
	Andrea Molaioli	La ragazza del lago	2008
	Marco Pontecorvo	Pa-Ra-Da	2009
	Giuseppe Capotondi	La doppia ora	2010
	Aureliano Amadei	20 sigarette	2011
	Francesco Bruni	Scialla! <i>stai sereno</i>	2012
	Guido Lombardi	Là-bas <i>educazione criminale</i>	2013
	Giorgia Farina	Amiche da morire	2014
	Sydney Sibilia	Smetto quando voglio	2015
Miglior Attore Giovane	Giorgio Pasotti	Volevo solo dormirle addosso	2005
	Stefano Dionisi	Raul, diritto di uccidere	2006
	Ignazio Oliva	Onde	2007
	Giuseppe Battiston	La giusta distanza	2008
	Beppe Fiorello	Galantuomini	2009
	Libero de Rienzo	Fortapàsc	2010
	Vinicio Marchioni	20 sigarette	2011
	Filippo Pucillo (ex aequo)	Terraferma	2012
Miglior Attrice Giovane	Cecilia Dazzi	Ogni volta che te ne vai	2005
	Valentina Merizzi	Tu devi essere il lupo	2006
	Anita Caprioli	Onde	2007
	Valentina Lodovini	La giusta distanza	2008
	Donatella Finocchiaro	Galantuomini	2009
	Jasmine Trinca	Il grande sogno	2010
	Claudia Potenza	Basilicata coast to coast	2011
	Ughetta d'Onorascenzo	Et in terra pax	2012
Miglior Attrice Giovane Non protagonista	Geppi Cucciari	L'arbitro	2014
	Micaela Ramazzotti Antonia Truppo	Tutta la vita davanti La kriptonite nella borsa	2009 2012
Miglior Attore Giovane Non protagonista	Paolo Briguglia Jacopo Olmo Antinori	Basilicata coast to coast I nostri ragazzi	2011 2015
Miglior Attrice esordiente	Miriana Raschillà	Cosmonauta	2010
Miglior Attore esordiente	Filippo Scicchitano (ex aequo)	Scialla! <i>stai sereno</i>	2012
Premio Speciale della Direzione Artistica	Sabrina Impacciatore	...e se domani	2007
	Fabio Troiano	Cado dalle nubi	2010
	Ascanio Celestini	La pecora nera	2011
	Carlo Brancaleoni	Responsabile dei film d'esordio di RaiCinema	2012
	Amir & Caesar Band	Miglior tema musicale	2012
Menzione Speciale	Pietro Marcello	La bocca del lupo	2011
Opera Preferita dagli studenti	Edoardo Leo	Diciotto anni dopo	2011

Qui CINEMA

Documentazione
filmografica

- Schede dei film
con note sui registi



Beatrice Modica, giovane interprete del film di Andrea Jublin, dal titolo “Banana”

SE DIO VUOLE *di Edoardo Falcone*

lunedì 14 marzo 2016 - h 10.00 (proiezione per gli studenti); 17.15; 21.15



Edoardo Falcone (Roma, 1968) noto inizialmente come affermato sceneggiatore è passato negli ultimi anni dietro la macchina da presa. La sua collaborazione con Massimiliano Bruno (*Confusi e felici e Viva l'Italia*), Carlo Vanzina (*Mai Stati Uniti*) e Claudio Risi (*Matrimonio a Parigi*), dal 2010 al 2014, precede l'esordio nella regia con *Se Dio vuole* del 2015. Film che gli vale un David di Donatello come migliore regista esordiente e alla Ventesima edizione di Roseto Opera Prima per la migliore sceneggiatura, insieme a Marco Martani.

Interpreti: Marco Giallini (Tommaso), Alessandro Gassman (don Pietro), Laura Morante (Carla), Ilaria Spada (Bianca), Edoardo Pesce (Gianni), Enrico Oetiker (Andrea), Carlo De Ruggieri (Pizzuti), Giuseppina Cervizzi (Rosa), Alex Cendron (Fratta), Silvia Munguia (Xenia), Anna Foglietta (cliente pizzeria)

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Edoardo Falcone, Marco Martani

Fotografia: Tommaso Borgstrom

Musica: Carlo Virzi

Montaggio: Luciana Pandolfelli

Durata: 87'

Produzione: Mario Gianani, Lorenzo Mieli per Wildside con RAI Cinema

Distribuzione: 01 Distribution

SOGGETTO: Tommaso e sua moglie Carla hanno due figli: Bianca, simpatica ma priva di interessi, e Andrea, un ragazzo brillante, iscritto a medicina, pronto a seguire le orme del padre. Ultimamente Andrea sembra cambiato e si comporta in modo strano. Il dubbio si insinua: Andrea è gay! Chiunque potrebbe entrare in crisi, ma non Tommaso, che detesta ogni forma di discriminazione. Ma quando Andrea gli annuncia di voler entrare in seminario, tutti i buoni propositi di condivisione spariscono...

ANNOTAZIONI: Edoardo Falcone è autore negli ultimi anni di alcuni copioni di successo quali *Nessuno mi può giudicare*, *Stai lontana da me*, *Un matrimonio da favola*. Eccolo ora esordire nella regia con una sceneggiatura sua e di Marco Martani. "Per un motivo principale: avere il controllo totale sul progetto e recuperare la commedia all'italiana classica non solo nei registi ma nella vivacità degli scrittori". Non c'è dubbio che la lezione sia seguita con precisione e agilità. Falcone è bravo a costruire tra i quattro personaggi principali una schermaglia dialettica che scivola in modo svelto e brillante tra equivoci, incomprensioni, sorprese, facce attonite, reazioni arrabbiate, sotterfugi inopinati. (Prima della rivelazione, Tommaso è convinto che il figlio stia per dichiararsi gay e ripete: "Meglio gay che prete"). Tutto sembra procedere per il meglio, senonché, proprio quando si aspetta il 'botto', ogni parvenza di cinismo si attenua, ogni scarto narrativo rientra, ogni 'ribellione' fa marcia indietro e si rimette nella righe previste della norma, del prevedibile, dello schierato. Tommaso diventa il medico di tutti, lui e Carla riacquistano serenità, al pari di Andrea. Don Pietro forse è morto ma ha lasciato intorno a sé vite nuove e diverse. Tutto giusto, tutto naturale, tutto ovvio. Così la figura di don Pietro è quella di un sacerdote odierno di frontiera, che usa linguaggi aperti, colorati, e richiama alla preghiera senza pedanteria.

Il Giornale - Maurizio Acerbi

Per una volta, l'erba più verde è la nostra; cosa più unica che rara, di questi tempi. *Se Dio vuole* è il film che aspettavamo, che rilancia il nostro saper far commedia, ben presente nel DNA italiano, ma tenuto a freno dalla scorciatoia più facile dello scopiazzare (e dalla cronica mancanza di idee). Non c'è niente che stoni in questa pellicola. Tutto fin troppo perfetto, quasi ci fosse stato quell'intervento divino che è poi al centro della trama.

Bravo a Edoardo Falcone che non solo firma una delle sceneg-

giature più brillanti degli ultimi anni (con Marco Martani), ma la mette in scena, pur da regista debuttante, con il piglio della vecchia scuola dei Monicelli o dei Risi. La provocazione da cui parte il film mette sul banco di accusa quelle persone che si fingono apertamente democratiche, ma che in realtà sono rigide e ottuse. Come Tommaso (Marco Giallini, strepitoso come sempre), chirurgo eccellente, ma pieno di sé e temuto per il suo carattere freddo e scostante. Pensa che il figlio Andrea (Enrico Oetiker) possa essere gay e fin qui tutto bene. Il dramma, per lui,

è scoprire che, in realtà, il ragazzo vuol farsi prete, affascinato dalla figura di Don Pietro (un perfetto Alessandro Gassman), prete 'sui generis', dal passato non proprio limpido. E questo non lo può accettare, lui fermamente laico che già ha perso ogni speranza in una famiglia composta dalla moglie Carla (Laura Morante) 'pasionaria' sfiorita e intristita, dalla figlia bianca (Ilaria Spada, dal grande talento comico) che sembra un'oca e da suo marito Gianni (grande Edoardo Ghezzo), che Tommaso snobba. Il piano del chirurgo è quello di cogliere in fallo don Pietro, per far ritornare Andrea sui suoi passi. La storia non cala mai di intensità, tenendo per novanta minuti un ritmo alto, grazie a battute strepitose e attori in stato di grazia. Domanda finale: ma quando, in Italia, i registi impegnati premieranno la bravura di Giallini?

Ciak - A M

Per Tommaso, stimato e temuto barone della cardiocirurgia, il cuore è solo un muscolo. Lo sanno bene anche la moglie Carla, che al suo fianco ha visto sfiorire i propri ideali, e i figli Bianca e Andrea. La prima è una giovane donna senza spina dorsale, il secondo un brillante studente pronto a seguire le orme paterne. Ma ultimamente il ragazzo è strano. In famiglia credono che sia gay e invece lui, a sorpresa, annuncia di volersi fare prete. Per il suo esordio alla regia Edoardo Ghezzo, sceneggiatore tra gli altri di *Nessuno mi può giudicare*, *Viva l'Italia*, *Mai Stati Uniti* e *Stai lontana da me*, sceglie una commedia assai insolita per indagare i segreti del cuore e i misteri dell'invisibile attraverso la 'conversione' di un uomo che si crede un dio e si scopre umano. Ritmato da dialoghi brillanti, sostenuto da una sceneggiatura (scritta dal regista con Marco Martani) ricca di sorprese e colpi di scena, il film gioca con le contraddizioni di genitori liberali (per i quali sarebbe più accettabile avere un figlio gay che sacerdote), luoghi comuni in fatto di religione e due protagonisti, Giallini e Gassman, che sembrano essersi scambiati di ruolo, raccontando con sensibilità non comune il ruolo importante che la fede può avere nella vita delle persone.

Vivilcinema - Franco Montini

Meglio, anzi peggio un figlio gay o un figlio sacerdote? Quando Tommaso, valentissimo e temutissimo cardiocirurgo, sospetta che suo figlio Andrea, brillante studente di medicina, abbia tendenze omosessuali non si scompone. Aperto e democratico, Tommaso è contrario ad ogni forma di discriminazione ed è pronto a sostenere le scelte del figlio. Ma quando Andrea gli annuncia di voler entrare in seminario, tutti i buoni propositi di condivisione spariscono. Ateo convinto, Tommaso non riesce ad accettare la scelta del figlio e anzi si convince che il proposito di Andrea sia frutto di un lavaggio del cervello ordito da don

Mario, uno strano sacerdote che Tommaso giudica truffaldino per il passato di ex-detenuto. Così, fingendosi un disoccupato sull'orlo del suicidio, Tommaso avvicina don Mario con l'intenzione di scoprire i suoi presunti loschi traffici, in modo da poterlo distruggere agli occhi di suo figlio. Ma quando la sua falsa identità viene scoperta, le posizioni si ribaltano e Tommaso è costretto a cedere alle richieste di don Mario, pronto a ordire un piano 'diabolicamente' evangelico. Nel panorama della commedia italiana di questa stagione, l'esordio alla regia di Edoardo Ghezzo, già apprezzato sceneggiatore per Massimiliano Bruno, Carlo Vanzina e Rolando Ravello, si segnala per originalità e freschezza, per la capacità di mescolare sacro e profano con divertimento, senza risultare mai irrispettoso del sentimento religioso, soprattutto per la varietà dei toni utilizzati. Affidato a un Marco Giallini misurato, ma proprio per questo particolarmente efficace nel ruolo di un medico in rapporto con il cuore esclusivamente in sala operatoria, l'incipit di *Se Dio vuole* è decisamente comico, mentre successivamente la trama sterza verso il sentimentale, fino a un epilogo drammatico e un po' ricattatorio, solo apparentemente aperto, in realtà autoillusionistico ma decisamente efficace. Insomma *Se Dio vuole* è una scommessa vinta, che dimostra come si possa fare del buon cinema popolare senza necessariamente cadere negli stereotipi più abusati.

Il Mattino - Valerio Caprara

Non male l'esordio alla regia di Ghezzo, già sceneggiatore di alcune ordinarie commedie romanocentriche in stile Bruno-Brizzi-Martano. *Se Dio vuole* non arriva a invertire la rotta, però si fa vedere in relax, segna qualche guizzo extra stereotipi e soprattutto impone la raggiunta maturità dei protagonisti Giallini e Gassman. Il primo è un chirurgo di successo, del tutto degno del chiaro modello sordiano, mentre il secondo è un prete sui generis, che raduna folle di adepti con le sue predicazioni ben poco formali in quanto prese dalle esperienze della strada. Il cinico ateo e lo sboccato sacerdote per colpa del figlio del primo che vuole prendere i voti, si fronteggiano nell'intero corso del film proprio come facevano nelle hit popolari anni 70/80 i vari Celentano, Montesano e Pozzetto e il coro dei comprimari è ben affiatato e risponde allo stesso gusto un po' vintage. Per capire quanto G&G siano cresciuti e rispondano con eleganza e maturità alle svolte di un copione non proprio monumentale, basta non limitarsi a valutare come pronunciano bene le battute, ma cercare di apprezzare in surplus la tempistica e la scioltezza con cui si spostano nell'inquadratura e accompagnano la sequenza. L'epilogo che addolcisce il vago sentore anticlericale non è il massimo, ma *Se Dio vuole* resta tramandato da un gusto meno cialtronesco di quello attualmente in auge.

VERGINE GIURATA *di Laura Bispuri*

martedì 15 marzo 2016 - h 10.00 (proiezione per gli studenti); 17.15; 21.15



Laura Bispuri (Roma). Si laurea in Lettere con indirizzo Discipline dello spettacolo. Dopo due corti video la sua prima realizzazione in pellicola è *Un uomo indietro*, un cortometraggio che ottiene un notevole successo anche all'estero. Dopo una serie di opere tutte impegnate socialmente realizza il documentario *Via del Pigneto*, selezionato al Film Festival di Roma. Del 2008 è *Vite infortunate*, selezionato in un paio di manifestazioni nazionali, del 2010 *Passing Time*, vincitore del David di Donatello nella sezione cortometraggi. Il suo esordio alla regia di un lungometraggio è del 2015 con *Vergine giurata*. Film già premiato a New York e San Francisco come opera prima, candidato all'Orso d'oro a Berlino e al David come migliore regista esordiente e premiata anche all'Hong Kong International Film Festival.

Interpreti: Alba Rohrwacher (Hana/Mark), Flonja Kodheli (Lila), Lars Eidinger (Bernhard), Luan Jaha (Stjefen), Bruno Shilaku (Gjergi), Ilire Vinca Celaj (Katrina), Emily Ferratello (Jonida)

Genere: drammatico

Origine: Italia /Svizzera/Germania/Albania

Soggetto: Francesca Maineri, Laura Bispuri liberamente ispirato al romanzo omonimo di Elvira Dones

Sceneggiatura: Francesca Manieri, Laura Bispuri

Fotografia: Vladan Radovic

Musica: Nando Di Cosimo

Montaggio: Carlotta Cristiani, Jacopo Quadri

Durata: 90'

Produzione: Marta Donzelli, Gregorio Paonessa, Maurizio Totti, Alessandro Usai, Dan Wechsler, Michael Weber, Viola Fugen, Sabina Kondra, Robert Budina

Distribuzione: Istituto Luce Cinecittà

SOGGETTO: Hana Doda, per fuggire al destino di moglie e serve imposto alle donne nelle dure montagne dell'Albania, segue la guida dello zio e si appella alla legge arcaica del Kanun. Una legge che consente alle donne che giurano sulla loro verginità di imbracciare il fucile e di vivere e agire liberamente come un uomo. Per tutti Hana diviene Mark Doda. Ma qualcosa di vivo pulsa e si agita sotto le nuove vesti. Quella scelta diviene la sua prigione. È così che Mark decide di intraprendere un viaggio a lungo rimandato...

ANNOTAZIONI: Ha mostrato coraggio da vendere Laura Bispuri quando ha deciso, per l'esordio nel LM dopo tanti corti, di affidarsi al romanzo omonimo di Elvira Dones. Doveva confrontarsi con una serie di etichette che mettono paura solo a elencarle: cultura arcaica, maschilismo, identità, il corpo. Di sfondo (molto di sfondo) l'Italia; da vicino un'Albania un po' vera un po' immaginata. Va detto che per oltre un'ora si seguono con qualche perplessità i contorsionismi esistenziali della protagonista, si osservano gli sforzi del suo fisico minuto per farsi credere quello che non è, si cerca di entrare negli occhi degli altri (di tutti gli altri) che vedono un lui in una lei e senza tante titubanze. Poi, quando Mark abbassa gli occhi e indossa uno sguardo più consapevole, le barriere cominciano a cadere. E finalmente comprendiamo che la maschera serve a entrare più da vicino negli spigoli dell'amore nascosto. E che una parola vale più di cento travestimenti. Quella di Bispuri è un'antropologia sanguigna, nitida e diretta. Che non fa nemici ma nemmeno proseliti, cerca nuovi linguaggi mentre lascia che il corpo si adagi sulle mutazioni. Bispuri forse salta qualche passaggio di raccordo ma gira con pertinente spavalderia e la Rohrwacher la asseconda con pieno merito.

Avvenire - Alessandra De Luca

Per sfuggire al destino di moglie e serve imposto alle donne sulle aspre montagne dell'Albania, Hana si appella all'antica legge del Kanun: fa voto di verginità e diventa uomo. Dieci anni dopo però il suo corpo reclama la propria identità. Liberamente tratto dal romanzo di Elvira Dones, il film è una storia di femminilità negata e poi ritrovata, di una prigionia

che il corpo accetta in nome della libertà, ma poi rifiuta. Scabro come il paesaggio montano dov'è ambientato, ruvidamente poetico e coraggioso nel confrontarsi con una cultura così aliena, il film si accosta con rispetto a personaggi enigmatici e suggerisce la difficoltà di comprendere le regole di un mondo lontano. Impressionante l'interpretazione di Alba Rohrwacher.

FilmTv - P A

È tutto chiaro. È tutto evidente. La tradizione e la modernità. La campagna e la metropoli. Una donna che si fa uomo per essere libera - 'vergine giurata', appunto - e torna a essere donna per essere veramente libera. La metafora della condizione femminile, nella storia ispirata all'omonimo romanzo di Elvira Dones che si alterna tra il passato della protagonista incastonata nelle montagne mozzafiato dell'Albania più profonda, il paese delle aquile, e il presente d'una grande città italiana, è espressa con forza e con una sana dose di non detto. Le parole sono ben calcolate, perché il primo film della talentuosa Laura Bispuri gioca molto sull'immagine, sulla suggestione ancestrale del Kanun, l'antica legge consuetudinaria albanese, e, soprattutto, su Alba Rohrwacher, perfettamente in simbiosi con il suo personaggio. La macchina da presa la pedina, le sta sulla nuca, ne indaga il fisico mascolino, l'incedere dinoccolato. Poi però il lento riappropriarsi della propria femminilità nella 'civile' città italiana passa attraverso episodi resi in maniera un po' forzata e quindi un po' banale. Più ispirata, invece, la parte in Albania, dove la regista sembra essere maggiormente a suo agio, se non più interessata, soprattutto nel ritrarre la protagonista bambina e adolescente. Qui, paradossalmente, la freddezza degli ambienti e delle tradizioni rende il film più caldo, più sentito, più vero.

Vivilcinema - Mario Mazzetti

Laura Bispuri ha vinto il David di Donatello nel 2010 con il corto d'esordio *Passing Time*. Cinque anni dopo si è ritrovata unica italiana in concorso alla Berlinale con *Vergine giurata*, tratto dal romanzo di Elvira Dones: è la storia di Hana, costretta dai codici della società patriarcale della comunità montana albanese, per essere libera dalle unioni imposte dal clan, a prendere il nome di Mark e le sembianze da uomo, impegnandosi a negare la propria sessualità. Rimasta orfana, la ragazza cresce con gli zii e la cugina Lila, altro spirito libero, che all'ubbidienza e alle nozze imposte preferisce la fuga con l'amato. Hana cresce come un figlio maschio, va a caccia e reagisce ai soprusi proprio come gli uomini. Dieci anni dopo, rimasta sola, avverte con forza il desiderio di cambiare vita e in Italia raggiunge la cugina, che ha una figlia ormai adolescente. Quest'ultima vive con diffidenza l'arrivo di questo 'corpo estraneo'. Nella piscina dove la ragazza pratica il nuoto sincronizzato (singolare analogia con il recente *Cloro*, pure proveniente da Berlino) incontra un bagnino straniero come lei, e le pulsioni emergono... *Vergine giurata* è un'opera caratterizzata da grande rigore formale, da uno stile essenziale con cui la Bispuri (come Alice Rohrwacher, altra autrice capace di descrivere l'essenza di personaggi femminili in contesti culturali 'a parte') privilegia l'interazione psicologica, il non detto. Il risveglio dei sensi è l'elemento centrale della narrazione, che prende il via dall'arrivo di Hana/Mark in Italia per andare avanti e indietro nel tempo. La trama potrebbe sintetizzarsi in una frase, la cultura arcaica di provenienza è mostrata per brevi quadri anche se descritta con sapienza. Oltre a confermare l'eccellente lavoro di scavo psicologico e di sottrazione di Alba Rohrwacher, che recita anche in albanese, va menzionato il lavoro sulla fisicità dei corpi, su una sensualità che emerge con una forza inedita per il cinema italiano.

Il Messaggero - Fabio Ferzetti

Da quando il cinema ha abbandonato le certezze del racconto epico fatto di masse, guerre, lotte sociali, l'individuo è diventato il suo terreno d'elezione. Perché perdersi dietro a tanti personaggi quando ognuno di noi è una moltitudine? Le nouvelles vagues anni '60 hanno declinato questa scoperta in chiave psicoanalitica, cercando in superficie echi del profondo. Ma oggi che i confini identitari (lingua, cultura, genere) svaporano, alla psiche si è sostituito il corpo. Anzi, il nostro corpo è diventato il motore stesso del racconto, la matrice di ogni possibile avventura. Dietro i tanti film 'transgender' di questi anni c'è insomma il riflesso di un'epoca che sfuma confini e differenze, o viceversa rinforza quei confini in chiave individuale (come prova la moda di tatuaggi e piercing). Ma che cosa succede se un mondo arcaico, tutto regole forti ed esplicite, entra in collisione con un mondo moderno e 'liquido' come il nostro? Da qui parte il primo film di Laura Bispuri, *Vergine giurata*, storia di un'orfana albanese (Alba Rohrwacher), adottata da una famiglia di montanari e cresciuta come un maschio per sfuggire alle regole del Kanun, rigido codice patriarcale ancora in vigore in certe zone del paese, che lascia alle donne la possibilità di acquisire certi diritti solo rinunciando all'identità femminile e alla vita sessuale. Gravata da questa scelta, la giovane Hana, per tutti Mark, approda dalla sorella emigrata in Italia cercando se stessa, il passato, il proprio Io sepolto. Che troverà in un confronto serrato con la nipote adolescente, nata in Italia e imbevuta di una cultura diversa ma forse non così lontana... Lo stile è forte e consapevole, il racconto un poco schematico e le intenzioni dell'autrice a tratti sovrastano un po' i personaggi. Un debutto importante, ma una regista deve ascoltare i suoi personaggi, non guidarli.



LORO CHI? *di Fabio Bonifacci e Francesco Micciché*

mercoledì 16 marzo 2016 - h 10.00 (proiezione per gli studenti); 17.15; 21.15

Dopo la proiezione delle ore 17.15 dibattito sul tema

“Cinema Giovane Italiano: come reagirà alle nuove tecnologie di distribuzione”



Fabio Bonifacci (Bologna, 1962). Dopo la laurea in filosofia collabora con Il Resto del Carlino e L'Unità e lavora nel campo pubblicitario come consulente di comunicazione. Il suo primo approccio con lo spettacolo è la televisione, dal 1997 in poi, con numerosi lavori sino ad un prolungato sodalizio con Enrico Bertolino, dopo aver collaborato con Gene Gnocchi e Sabina Guzzanti. Il suo debutto cinematografico è del 1998, ma come sceneggiatore di *E allora mambo!* di Lucio Pellegrini. Scrive il suo primo romanzo, “Amore, bugie e calcetto” occupandosi poi anche della sceneggiatura dell'omonimo film da cui è tratto. Come sceneggiatore firma numerosi successi di cassetta come *Benvenuti al Nord* e *Benvenuto presidente*. Vince un Nastro d'argento nel 2009 per i soggetti di *Diverso da chi?* e *Si può fare*. Il suo debutto come regista è del 2015 quando dirige con Francesco Micciché *Loro chi?*.

Francesco Micciché (Roma, 1966). Esordisce con un corto (*Baci proibiti*) presentato con successo a Venezia e inserito successivamente nel film *Corti stellari*. Lavora in televisione come regista a numerosi programmi dal 2002 in poi, per molti dei quali ottiene il Premio Flaiano e il Premio Regia televisiva. Regista, tra gli altri, di “Un posto al sole” a RAI3 e la “Squadra 7”, quindi realizzatore nel 2007 della miniserie “Liberi di giocare”, che vanta un cast con Pierfrancesco Favino, Isabella Ferrari, Edoardo Leo e Giorgio Colangeli. Dopo aver firmato ancora programmi di grande successo come “La nuova squadra” e “R.I.S Roma- delitti imperfetti” e il documentario che racconta la vita del padre, noto critico e storico, *Lino Micciché mio padre* (2013), insieme a Fabio Bonifacci debutta sul grande schermo con *Loro chi?* con Marco Giallini e Edoardo Leo.

Interpreti: Edoardo Leo (David), Marco Giallini (Marcello), Catrinel Menghia (Ellen), Lisa Bor (Mitra), Ivano Marescotti (il Presidente), Vincenzo Paci (Melli), Antonio Catania (redattore), Maurizio Casagrande (Maresciallo Gallinari)

Genere: commedia, thriller

Origine: Italia

Soggetto: Luca Miniero

Sceneggiatura: Fabio Bonifacci

Fotografia: Arnaldo Catinari

Musica: Gianluca Misiti

Montaggio: Patrizio Marone

Durata: 95'

Produzione: Picomedia, Warner Bros

Distribuzione: Warner Bros

SOGGETTO: David, 36 anni e un'unica ambizione: guadagnare la stima del presidente dell'azienda in cui lavora, ottenere un aumento di stipendio e la promozione da dirigente. Finalmente la sua occasione sembra arrivata: dovrà presentare un brevetto rivoluzionario che gli garantirà la gloria e l'apprezzamento inseguiti da sempre. Ma in una sola notte l'incontro con Marcello, un abile truffatore aiutato da due avvenenti socie, cambierà il corso della sua vita...

ANNOTAZIONI: Il progetto richiama lungometraggi dei tempi ormai andati, come *I soliti ignoti* di Mario Monicelli e *Il mattatore* di Dino Risi. La pellicola, incentrata su una serie di truffe organizzate in modo intelligente, pare voler dire al pubblico che – nel bene e nel male – c'è sempre una via d'uscita, un punto da cui ripartire, una speranza per tutti, anche per chi ha perduto tutto e deve ricominciare da zero.

Il Giornale - Maurizio Acerbi

Al diavolo l'erba del vicino. È grazie a film come questo che il nostro giardino risplende, ammirato, di un verde invidiabile e inimitabile. Una commedia intelligente, che pesca nella tradizione italiana, quella dei Monicelli e dei Risi, dei Gassman e dei Sordi, per assemblare una delle sceneggiature più scoppiettanti

degli ultimi anni. Merito, soprattutto dei due protagonisti, di Marco Giallini e Edoardo Leo, ovvero il meglio che possiamo mettere, in questo momento, sul mercato del settore. Già da soli, fanno la fortuna di una pellicola: figuratevi insieme. David (Leo), dopo varie esperienze lavorative finite male, sta per fare il ‘salto di qualità’ che lo porterà a guadagnare 1700 euro men-

sili di stipendio. Deve lanciare, sul mercato, per conto del suo datore di lavoro, un prodotto innovativo che fa gola anche ai cinesi. La sera prima della conferenza stampa, però, si fa convincere da un cameriere, Marcello (Giallini), ad andare a casa di due ragazze straniere molto attraenti. Al risveglio, David scoprirà di essere stato truffato dai tre, perdendo lavoro, soldi in banca e fidanzata. Messosi alla ricerca del truffatore, e poi trovato, fa un patto con lui per entrare nella sua squadra e organizzare, così, un raggio che potrebbe renderli ricchi sfondati. Un film che si inserisce perfettamente anche nel filone americano degli imbrogli, differenziandosi, però, per il fatto di aver messo a nudo alcuni dei difetti del nostro paese. La truffa fatta al politico locale di turno, ad esempio (girare una finta fiction), disposto a credere a tutto pur di far parte dei giri che contano, potrebbe essere più che verosimile. Così come la denuncia dell'impunità per questo tipo di reati. Del resto, tutta la commedia è giocata sul desiderio di uscire dalla noia quotidiana, provando l'emozione forte di un raggio, anche da vittima, perché 'il resto è coda alla posta'. Pazienza per il finale, forse, non all'altezza del resto del film. L'ottima regia a quattro mani asseconda una sceneggiatura ad orologeria, lasciando lo spazio dovuto agli ispirati Giallini e Leo. E questa non è una illusione.

Il Giornale di Sicilia - Eliana Lo Castro Napoli

C'è aria di rinnovamento nella commedia all'italiana e *Loro chi?*, a suo modo, ne è un esempio. Intendiamoci, di film che inscenano truffe in chiave umoristica è ricca la nostra miglior tradizione, l'elenco sarebbe troppo lungo. La novità qui sta nello stile, nel ritmo vivace e incalzante dei colpi di scena e nella contaminazione dei generi che ne fa un 'road movie' avventuroso, ma anche un 'buddy movie', un film cioè su un'amicizia davvero singolare. Regia a quattro mani di due 'esordienti' cresciuti a pane e cinema. L'uno, Francesco Micciché, (figlio di Lino l'illustre critico), si è fatto le ossa soprattutto in televisione. L'altro, Fabio Bonifacci, fin qui solo sceneggiatore famoso di film come *Benvenuti al Sud* e *Benvenuti al Nord*, si cimenta ora con la macchina da presa, ma scrive anche la scoppiettante sceneggiatura. Tutto comincia quando David (Edoardo Leo), 36enne impiegatuccio alla vigilia della presentazione di un prodotto innovativo che gli assicurerà un solido futuro in ditta, incrocia malauguratamente la vita di Marcello (Marco Giallini), un truffatore sotto mentite spoglie, opportunamente coadiuvato da due avvenenti fanciulle, che lo invita in camera sua per un innocuo drink. Si sveglia due giorni dopo, letteralmente spogliato di tutto, persi anche l'impiego e la fidanzata. Unica risorsa, paradossalmente, l'offerta di lavoro di chi lo ha derubato, che lo invita ad 'entrare in ditta' e a fargli da spalla. Marcello lo conquista con la sua filosofia di 'artista della truffa', che si vanta di 'regalare emozioni', e dal raggio ricava una

gratificazione personale. Ma quando il lavoro in coppia funziona alla grande, e i due decidono di ordire una maxitruffa milionaria ai danni dell'azienda che ha negato a Davide una seconda opportunità, un improbabile (e macchinoso) colpo di scena azzerà tutto, e il malcapitato si ritrova al punto di partenza. Non privo di trovate graffianti e colorite (come l'inganno ordito ai danni delle autorità cittadine di Trani, che ci cascano per troppa ambizione), la commedia ha il suo limite proprio nel sovraccarico di spunti e di buone intenzioni che, compromettendo la compattezza della sceneggiatura, creano vuoti e momenti di pausa. Punto di forza invece Giallini, che conferma la sua versatilità e la sua classe. Bravo anche Leo, nell'ennesimo ruolo di eterno precario per eccesso di ingenuità.

Il Mattino - Oscar Cosulich

'Fino a quando avevo otto anni ho creduto a Babbo Natale', ricorda Edoardo Leo, 'quindi sono stato truffato, eppure era un inganno bello pensare che esiste qualcuno che porta ai bambini di tutto il mondo i doni desiderati'. L'inganno e la truffa, insomma, possono essere per l'attore un dolce placebo, come conferma anche Marco Giallini che, parlando di una situazione narrata in *Loro chi?* dove lui e Leo sono una coppia di truffatori, dice 'mi sono domandato, durante le riprese del film, se fosse meglio credere a qualcosa di bello, anche se falso, che permette di vivere un mese straordinario, oppure continuare nella grigia realtà mediocre e senza illusioni di sempre. Alla fine mi sono risposto che preferirei essere truffato e vivere un mese così', conclude l'attore.

Loro chi?, prodotto da Picomedia e Warner Bros Pictures, uscirà il 19 novembre distribuito in 350 copie dalla Warner ed è l'opera prima di una inedita coppia registica formata dallo sceneggiatore Fabio Bonifacci e dal regista Francesco Micciché. Scritto dallo stesso Bonifacci, il film racconta le vicissitudini di un manager con l'ambizione della scrittura (Leo), la cui vita è stravolta dall'incontro con un truffatore seriale (Giallini). In un gioco continuo degli equivoci, dove nulla è come sembra (non a caso il sottotitolo del film è "scegli tu a chi credere"), *Loro chi?* propone un'esplorazione di diversi generi cinematografici, dal giallo al road movie, dalla commedia al buddy-movie. Secondo gli autori però, oltre agli evidenti riferimenti ai classici italiani e stranieri del genere, il film è anche una riflessione più profonda sull'arte stessa del cinema. 'Tutto il film è centrato su una narrazione incrociata - puntualizza Bonifacci - e trovo ci sia un forte legame tra l'arte e la truffa: noi siamo 'truffati' anche quando ci commuoviamo, o ci divertiamo, per la narrazione cinematografica di vite immaginarie. Un bravo truffatore crea un universo dove ci piacerebbe vivere', chiosano autori e interpreti, 'ma nulla a che vedere con i grigi farabutti pubblici e le loro burocratiche truffe fatte di abusi'.

N-CAPACE *di Eleonora Danco*

giovedì 17 marzo 2016 - h 15.00



Eleonora Danco. Attrice e regista, lavora in teatro esordendo nel 1998 con “Ragazze al muro”, seguito da numerosi altri lavori teatrali tra i quali ricordiamo solo “Me vojo sarvà”, “Ero purissima”, “La giornata infinita”. Negli anni 2000-2002 realizza il documentario in cinque puntate “Il vuoto” per RAI3. Non smettendo di essere attrice in film di Nanni Moretti (*La stanza del figlio*), Marco Bellocchio (*La balia*), Michele Placido (*Romanzo criminale*), scrive, dirige e interpreta nel 2015 *N-Capace*, il suo film d’esordio, già candidato al David di Donatello e Nastro d’argento nella categoria registi esordienti.

Interpreti: Eleonora Danco (Anima in pena)
Genere: drammatico
Origine: Italia
Soggetto e sceneggiatura: Eleonora Danco
Fotografia: Daria D’Antonio

Musica: Markus Acher
Montaggio: Desideria Rayner
Durata: 80’
Produzione: Bibi Film in collaborazione con Rai Cinema
Distribuzione: Bibi Film

SOGGETTO: Una donna, Anima in pena, si aggira tra Roma e Terracina, dove vive l’anziano padre. Vaga tra campagne, mare e città, con un letto e in pigiama. Spesso con un piccone in mano. Comunica solo con adolescenti e anziani...

ANNOTAZIONI: Un coraggioso esperimento linguistico in equilibrio fra autenticità e finzione e un’efficace mappa per raccontare il presente. Eleonora Danco esordisce come regista cinematografica con *N-Capace*, un film curioso che unisce due generazioni romane a confronto, tra domande sulla vita, sull’istruzione e sul sesso.

Cinematografo.it - Federico Pontiggia

L’età di mezzo, e forse in medio stat virtus, almeno nella capacità di indagine empatica. Di che cosa è capace oggi un adulto? *N-Capace* è l’opera prima di Eleonora Danco, già nota a teatro, e non solo, quale autore, regista, attrice, performer. Il talento si trasferisce intatto sul grande schermo: regista, sceneggiatrice, attrice di una docu-fiction che prova tra Terracina e Roma a trovare il legame tra vecchi e adolescenti, chi sta per finire e chi non ha ancora iniziato. Supportata dalle musiche elettroniche di Markus Acher, di bianco vestita, spesso a letto ovunque sia, con piccone in città, la Danco chiede innanzitutto alla madre, defunta, il permesso di entrare in acqua, come fanno i bambini desiderosi di bagnarsi nonostante quell’inevitabile “hai appena mangiato”. Ebbene, in quell’acqua entra il film, che può dirsi riuscito: chiedere ai vecchi delle proprie madri, dei propri padri, chiedere agli adolescenti del sesso, dei gay, del cibo, del primo bacio, chiedersi soprattutto che cosa può fare oggi il cinema, non tanto nella forma – la Danco dice di essersi ispirata a De Chirico, Giotto, Buñuel e al Surrealismo – quanto nella poetica. Che cos’è oggi il cinema del reale, se non una sospensione dell’incredulità dell’esistente? La Danco vince qui la sua sfida,

accetta che il padre alle domande più “scabrose”, ovvero tutte, non accetti di rispondere, accetta insomma che la verità, l’intimità sia, fino a prova contraria, più facile con chi non conosciamo rispetto a chi ci ha messo al mondo. Lo spettatore si trova a metà strada tra quel padre che non vuole morire e quegli adolescenti che, in un modo o nell’altro, tutti sanno di dover trovare ancora il proprio percorso: *N-Capace* è capace di dirci le ragioni degli uni, i vecchi, e degli altri, i giovani, senza cadere nella mera indagine socioantropologica. E lo fa con gli occhi, la voce, il corpo della Danco, che si apre e incalza a uno stupore da fanciullino, soprattutto laddove sul fine vita, l’aldilà, i santi, la fede riceve risposte immanenti, agnostiche. E’ questa tensione “trascedente”, quella che il film non abbandona mai nemmeno di fronte a risposte terra terra “mi sono mangiato sei uova”, “le donne sono tutte ...”, “se mi nasce un figlio gay mi ammazzo”, che porta *N-Capace* in territori non riducibili al reportage giornalistico e alla videoarte, non confinabili nella risatina per il folklore, la comicità, il nonsense delle talking heads, non sublimati nell’arte-fazione performativa e teatrale. Ecco così che quando il padre e un altro vecchio rivendicano con assoluta certezza l’esistenza dei licantropi a Terracina, bavosi e desiderosi d’ac-

qua ma non pelosi, non ci stupiamo, anzi, ci crediamo. Ne siamo diventati capaci.

ComingSoon.it - Mauro Donzelli

C'è un'immagine che caratterizza *N-Capace*, opera prima cinematografica dell'autrice teatrale romana Eleonora Danco: quella in cui lei stessa, sempre presente nel film, si aggira fra la Roma delle periferie e la natia Terracina con un pigiama e un letto, al massimo con una piccozza. La vuole utilizzare per cancellare il tempo, sotto forma della stratificazione di modifiche urbanistiche o paesaggistiche che gli anni trascorsi dalla sua infanzia hanno inevitabilmente fatto sedimentare. Ora quella piccozza l'ha usata anche per liberarsi dalle pareti di un teatro e dare libero sfogo al proprio flusso di (in)coscienza in un set cinematografico, pur particolare. *N-Capace*, presentato e premiato al Torino Film Festival, è un documentario, seppur con inserti di surreale finzione, creato prendendo spunto dallo stile caratteristico degli spettacoli teatrali della Danco. Momenti in cui si mescolano i generi: dal comico al drammatico, da inserti con voce fuori campo sul filo della ricerca poetica al dialetto di molti intervistati. La protagonista, la stessa regista, cerca di far pace con i suoi ricordi: il rapporto con la madre morta, i luoghi della sua infanzia. Lo fa intervistando il padre, con dialoghi anche brutali, non conciliati, insieme a molti anziani del paese. Volti, domande, impertinenze, che permettono di scavare nella coscienza di un paese e del Paese. Sesso, amore, morte, ignoranza, recriminazioni; c'è di tutto in *N-Capace*, così come nel nostalgico flusso di ricordi degli anziani di Terracina e Roma. Insieme a loro la Danco incontra molti giovani, che molte delle emozioni dei loro nonni ideali le devono ancora provare, le guardano con preoccupazione o un po' d'ingenuità. Un lavoro rinfrescante, originale, personale, con inserti dell'autrice in primo piano, ma che nella scelta di storie e volti risulta divertente. Una carrellata di persone che nella vita si sono buttate o hanno avuto paura. Un inno giocoso e malinconico all'espressione libera della propria individualità. Se la regista parla con una certa presunzione di Buñuel, Giotto o De Chirico come fonti d'ispirazione, a noi sembra che, cinematograficamente parlando, ci siano richiami evidenti al primo Moretti. Qui, invece che nella nutella, la Danco si getta in una vasca colma di biscotti. Un valore aggiunto sono le convincenti musiche elettroniche di Markus Acher.

Movieplayer.it - Francesca Fiorentino

Passato e presente sono due concetti che, inglobati in una definizione razionale, perdono parte del proprio senso. Ciò che conta davvero non è tanto il tempo "fisico", quanto la memoria in esso contenuta, quelle sensazioni che difficilmente riusciamo a tradurre in linguaggio, ad esempio l'attesa frenetica prima che i nostri genitori ci dessero il via libera per tuffarci in mare. Un piccolo lampo di luce nell'indistinto che ci permette di compiere riflessioni più grandi sulla nostra esistenza. Ecco perché *N-Capace*, debutto registico dell'attrice e autrice teatrale Eleonora Danco, presentato in concorso al 32.mo Torino Film Festival, ci ha colpito così positivamente, per la sua brillante abilità nel par-

lare di memoria e nell'interpretare il passato come fonte di ispirazione per l'oggi. L'opera riesce con equilibrio a reggersi in sospeso tra realtà e fantasia, tra la concretezza della modernità e la memoria del passato, tra la pesantezza di un oggi in cui sembra trionfare la bruttezza e la leggerezza dell'arte. Eleonora, che dà voce all'Anima in pena protagonista del lungometraggio, rischia in prima persona e quando decide di interrogare parenti, conoscenti o semplici sconosciuti sulle questioni fondamentali della vita, come amore, morte, religione, non rinuncia a mettersi in gioco e a farsi voce tra le voci dei tanti personaggi che affollano il film. A metà tra documentario e happening cinematografico *N-Capace*, storpiatura in dialetto romanesco dell'aggettivo incapace, ma anche formula matematica che allude alle possibilità infinite di essere capaci, fa appello alla bellezza e alla naturale simpatia dei suoi protagonisti, per tracciare una linea tra passato e presente e provare così ad interpretare la realtà in maniera più profonda, ma non per questo pedante. Partendo dalla città della sua infanzia, Terracina, per poi approdare a Roma, luogo in cui è cresciuta e si è formata come artista, la Danco segue un percorso in cui grazie alle parole delle persone intervistate rievoca momenti specifici della sua vita, in particolare la morte della madre, fornendoci una chiave di lettura interessante sul presente. Sono i vecchi a rappresentare il passato, uomini e donne dalla vitalità immarcescibile, con mani da lavoratore, sguardo pulito e battuta sempre pronta. Quei vecchi che non hanno paura di morire, o fanno finta di non capire la domanda. Uomini orgogliosi come il signore orgogliosamente ateo o come il papà della regista che proprio non riesce a pronunciare la battuta "Non sei riuscita a fare niente nella vita", perché non vuole attaccare sua figlia, neanche se si tratta di aderire ad una richiesta specifica scritta sul copione. Donne come la signora che racconta senza mezzi termini di essere stata regolarmente picchiata dal marito, che non riusciva a chiamare "amore" o come la nonna che parla del sesso come della più naturale delle scoperte. Poi ci sono i ragazzi di oggi, che a differenza dei loro padri vedono davanti a sé un futuro nebuloso, poco definito, che vivono la propria sessualità in maniera libera, si abbuffano di cibo spazzatura, che leggono poco, vanno raramente alle mostre, "In fondo sono solo disegni" dice uno di loro, ma che parlano del primo bacio come di un'innovazione. Eleonora, l'anima in pena è quindi un'artista che mostra il presente in maniera molto originale, pur se discontinua, adattando il copione alla realtà umana dei suoi "attori" a cui la struttura del film è trasmessa con naturalezza. Il racconto biografico, spontaneo e senza alcuna mediazione, viene così nettamente diviso dalla rielaborazione della storia, compiuta con studiata teatralità e quasi con linguaggio onirico, attraverso degli inserti, interpretati dalla stessa regista. Eleonora Danco non fa sociologia spicciola, né sfrutta i suoi personaggi per raccontare e raccontarsi con falsa simpatia, ma riesce ad essere genuinamente connessa con tutti coloro che hanno avuto il coraggio di mettersi a nudo davanti alla macchina da presa. *N-Capace* è un piccolo film che, procedendo a strappi tra il realismo della forma-intervista e la libertà dell'arte, racconta molto della vita di una donna che trova il coraggio di tuffarsi in mare e riesce, forse, a risolvere quei nodi esistenziali così difficili da sciogliere.

BANANA *di Andrea Jublin*

giovedì 17 marzo 2016 - h 17.00



Andrea Jublin (Padova, 1970). Diplomato alla scuola di recitazione del Teatro Stabile di Genova, fondatore della “Compagnia di Cinema Indipendente”, realizza alcuni cortometraggi e il lungometraggio *Ginestra* (2002) e poi ancora nel 2006 il corto *Il supplente*, che ottiene una candidatura nella sua sezione ai Premi Oscar del 2008. Vero esordio cinematografico nel 2014 con *Banana*, uscito poi nelle sale l'anno successivo.

Interpreti: Marco Todisco (Banana), Camilla Filippi (Emma), Gianfelice Imparato (padre di Banana), Beatrice Modica (Jessica), Giselda Volodi (madre di Banana), Anna Bonaiuto (professoressa Colonna), Giorgio Colangeli (il Preside), Andrea Jublin (Gianni)

Genere: commedia

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Andrea Jublin

Fotografia: Gherardo Gossi

Musica: Nicola Piovani

Montaggio: Esmeralda Calabria

Durata: 82'

Produzione: Olivia Musini per Good Films

Distribuzione: Good Films

SOGGETTO: Banana è un ragazzino convinto che nella vita si debba a tutti i costi cercare la felicità, almeno per qualcosa, se non per tutto. È per questo che si impegna al massimo per conquistare l'amore di una sua compagna che vuole avere in classe anche l'anno successivo. L'unico modo è aiutarla nell'ardua impresa di salvarsi dalla bocciatura...

ANNOTAZIONI: La commedia di Andrea Jublin prosegue il gioco iniziato con il suo cortometraggio d'esordio *Il supplente*, candidato all'Oscar nel 2008: una divagazione ludica a sfondo esistenziale, che utilizza l'immaginazione come una dimensione parallela. L'infanzia è un'incessante avventura creativa, in cui ci si prova e intanto ci si diverte, e il timore di non farcela non fa passare la voglia di ritentare, magari anche solo per scherzo. Grandi si diventa solo quando si lascia che i limiti abbiano la meglio su di noi, ed impongano le loro regole al nostro approccio alla vita.

La Stampa - A L K

Ecco un esordio che, pur con le sue fragilità, si segnala per l'originalità di spunto, la freschezza di dialogo e l'accattivante personalità del protagonista (deliziosamente incarnato dall'inedito Marco Todisco). Definito dal regista Andrea Jublin “un piccolo Don Chisciotte della periferia”, Banana è in effetti un idealista in lotta contro la mentalità del “catenaccio”. Anche se il fatto di essere tondetto e di avere il piede a “banana” gli impedisce di essere un valido calciatore, il ragazzino è convinto che, sul campo da gioco come nella vita, si può aspirare alla felicità del gol (o al gol della felicità), gettandosi con slancio spericolato nella mischia. Così, pur circondato da adulti (i genitori, l'amata sorella, la prof d'italiano) depressi e rassegnati e deriso dai coetanei, Banana parte all'attacco impegnandosi nella romantica impresa di “salvare” dal disastro scolastico la compagna Jessica di cui è innamorato. Ne uscirà malconcio ma più indomito che mai e sarebbe auspicabile che il suo candido vitalismo contagiassero anche noi, stanchi spettatori di questo stanco Paese.

MyMovies.it - Paola Casella

(...) Come il Ragazzo invisibile di Salvatores, Banana è un supereroe all'italiana, pronto a combattere contro ostacoli insuperabili perché da grandi poteri (nel suo caso di coerenza etica) derivano grandi responsabilità. *Banana* è il lungometraggio di esordio del quarantenne Andrea Jublin, reduce dalla nomination agli Oscar per il suo corto *Il supplente*, anch'esso ambientato nel mondo della scuola. È una commedia dolorosissima, un excursus amaro e tragicomico nell'Italia di oggi, con punte di cattiveria degne della tradizione monicelliana ma con una forma filmica più debitrice del cinema per ragazzi d'oltralpe. L'originalità profonda di *Banana* sta, fra le altre cose, nel dipingere una contemporaneità in cui gli uomini sono irriducibilmente romanti-

ci e le donne involontariamente ridotte ad un cinismo che non fa parte della loro natura, ma è il risultato devastante del condizionamento socioeconomico e subculturale dell'Italia di oggi. Nel panorama cinematografico italiano contemporaneo *Banana* è davvero un'anomalia, e questa è la sua forza, anche se, per un racconto che mette al centro la purezza d'animo del protagonista e la sua visione candida (nel senso di Candide) del mondo, certi dialoghi e certe svolte narrative denotano un tocco di furbizia che l'intervento di un produttore accorto avrebbe dovuto smorzare. Anche la confezione apparentemente naïf è contraddetta dal team di professionalità affermate che affianca Jublin nella sua veste di regista e sceneggiatore: Gherardo Gossi alla fotografia, Esmeralda Calabria al montaggio, Nicola Piovani alle musiche, Ginevra Elkann e Luigi Musini alla produzione. Quel che allontana *Banana* dal sospetto di “conventicola”, come direbbe Virzì, è lo spirito profondamente e genuinamente anarchico di Jublin, già evidente ne *Il supplente*, che lo rende mina vagante e scheggia impazzita. Dunque anche certi dialoghi da corso di sceneggiatura rivelano sprazzi di genuina crudeltà, ai congiuntivi appiattiti “ad arte” si alternano espressioni colloquiali esilaranti, ai sermoni edificanti sui buoni sentimenti fanno da correttivo le acidissime viperate della Colonna, interpretata da una Anna Bonaiuto che giganteggia su un film in cui tutti gli interpreti sono capaci (e ben guidati dal regista): fra gli altri spiccano Beatrice Modica nel ruolo di Jessica, bella di periferia senza speranza e senza redenzione, e lo stesso Jublin nel ruolo di Gianni, il grande amore di Emma, deviante irriducibile dalla fisicità ingombrante che sarebbe piaciuta a Lucien Freud. “Ma tu ce la fai a continuare?” è la domanda che si pongono i personaggi di *Banana*. E intendono: a continuare in questa Italia qui, che ammazza le speranze e qualunque traccia di “filosofia brasiliana”. (...)

LA TERRA DEI SANTI *di Fernando Muraca*

giovedì 17 marzo 2016 - h 19.00



Fernando Muraca (Lamezia Terme, 1967). Dopo la laurea in Storia del Cinema nel 1992 a Roma inizia l'attività di regista e autore di teatro. Lavora come sceneggiatore televisivo dal 1996 al 2000. Come regista realizza alcuni corti tra i quali *Ti porto dentro* e dirige una serie televisiva (*Indietro nel tempo-2004*) che riceve diversi premi in Europa. Nello stesso anno filma il suo primo lungometraggio, *Nel cuore il mondo*, destinato però al mercato dell'Home Video. Nel 2006 firma il corto *Ti voglio bene assai*, con Flavio Insinna e Serena Autieri. *È tempo di cambiare*, 2008, precede la sua opera prima *La terra dei santi* del 2015, premiato all'Annecy Italian Cinema Festival e candidato al Globo d'oro.

Interpreti: Valeria Solarino (Vittoria), Ninni Bruschetta (Domenico Mercuri), Lorenza Indovina (Caterina), Daniela Marra (Assunta), Tommaso Ragno (Alfredo Raso), Marco Aiello (Pasquale Raso)

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Fernando Muraca e Monica Zapelli

Fotografia: Federico Annicchiarico

Musica: Valerio Vigliar

Montaggio: Marcello Saurino

Durata: 89'

Produzione: Kinesis Film

Distribuzione: ASAP Cinema Network

SOGGETTO: Vittoria è un magistrato, viene dal nord e crede nella giustizia. Assunta è la vedova di un soldato di 'ndrangheta, non è mai uscita dalla sua terra e gli unici legami che riconosce sono quelli della famiglia. Vittoria ha un obiettivo: scardinare l'omertà delle donne verso quel sistema patriarcale. Indagini e arresti sono armi inutili allo scopo; per vincere la sua battaglia l'unica possibilità è far leva sulle passioni..

ANNOTAZIONI: L'opera prima di Fernando Muraca volge al femminile lo sguardo sulle mafie e sulla lotta dello Stato contro di esse, adattando il romanzo *Il cielo a metà* di Monica Zapelli (anche cosceneggiatrice) e tratteggiando tre esempi di sesso debole che deve, per amore, per etica o per sopravvivenza, farsi più forte degli uomini.

Sentieri del Cinema - Emanuela Genovese

Madri e mogli della 'ndrangheta: le racconta Fernando Muraca nel suo film di esordio cinematografico. Dopo *Anime nere*, il film di Francesco Munzi selezionato al Festival di Venezia, il cinema torna ad approfondire il vincolo di sangue nelle famiglie legate alla 'ndrangheta. Scritto dal regista con Monica Zapelli, la sceneggiatrice de *I cento passi* e autrice de *Il cielo a metà*, il romanzo che ha ispirato il film, *La terra dei santi* è un film intenso e vero che parte da una domanda: perché le donne dei boss della 'ndrangheta permettono che i loro figli seguano le orme dei padri? Perché non lottano per evitare la morte o il carcere? Vittoria (Valeria Solarino) è un giovane magistrato che dal Nord si è trasferita a Lamezia Terme con l'obiettivo di combattere l'omertà e ridurre il potere dei clan locali. Non ha tempo per sé o per gli affetti, vuole combattere senza farsi intimorire dalle minacce che le arrivano. Assunta (una brava Daniela Marra) è invece una donna legata alla 'ndrangheta. A soli 35

anni ha perso suo marito, ucciso in una faida, ed è rimasta sola con due figli. Costretta dal boss latitante Alfredo (Tommaso Ragno), marito di sua sorella Caterina (Lorenza Indovina) a sposare Nando, Daniela lotta per dare un futuro ai suoi figli. Quando Nando è arrestato, inizia la lotta tra le due donne, tra il magistrato sicuro di sé e la madre, convinta che l'omertà possa salvare la vita dei suoi figli. "Film sulla responsabilità genitoriale narrato attraverso le donne", secondo la definizione data dalla sceneggiatrice, *La terra dei santi* ha nel titolo un riferimento al monachesimo greco ortodosso diffuso in Calabria, una tradizione che contribuì alla diffusione della fede e dei valori espressi nei comandamenti: non uccidere, non rubare. E nonostante il film, a volte, può risentire nella costruzione drammaturgica della freddezza della protagonista, riesce nel raccontare la profonda solitudine di uomini e donne, padri e madri, che, soggiogati da una menzogna, vivono un destino da condannati e da persone non libere.

Cinemonitor Osservatorio del Cinema - Alessandra Alfonsi

“Ma che mamma sei che porta via i figli alle madri?”. “E tu che madre sei che li mandi a morire ammazzati?”. È la scena madre del coraggioso e ben riuscito *La terra dei santi*, il film d'inchiesta e di denuncia di Fernando Muraca, con Valeria Solarino, Lorenza Indovina e Daniela Marra, in uscita il prossimo 26 marzo, distribuito dalla neonata ASAP Cinema Network. Trasposizione cinematografica di *Il cielo a metà*, scritto da Monica Zapelli, già autrice di *I cento passi*, è una storia intensa e viscerale, ideata da una donna e filmata da un uomo, sullo scontro-incontro di tre donne, Vittoria, Caterina, Assunta, di due mondi, il Nord e il Sud, di due Stati, quello di diritto e quello di fatto, di due famiglie, quella naturale e quella di sangue, e di due scelte di vita, quella legale e quella illegale. Nella Calabria, un tempo chiamata appunto “La terra dei Santi”, per la notevole presenza di monasteri e di testimonianze religiose, Muraca, regista calabrese, originario di Lamezia Terme, che ha conosciuto da vicino il fenomeno della ‘ndrangheta, ambienta una storia di cinema civile, materna, femminile e incentrata sul tema universale dell’educazione dei figli. Il contesto criminoso, volutamente marginale, è solo quindi un pretesto per affrontare il tema più generale della responsabilità genitoriale. Agli sguardi delle tre donne protagoniste, materni, combattivi, omertosi, investigativi, ma comunque sempre femminili e sempre filmati in primo o primissimo piano, il regista affida la risposta all’interrogativo che già Borsellino si era posto: “Riusciranno le donne a sconfiggere le mafie?”. Il finale è la loro risposta.

Cinespettacolo.it - J. de Arcangelo

La Calabria vista dall’interno, anzi dalle donne, siano mogli-madri della ‘ndrangheta sia il magistrato, un giudice donna venuta dal Nord. *La terra dei santi* è un dramma sulla criminalità organizzata, quindi, ma vista dal punto di vista delle donne, vittime e carnefici, sottomesse o ribelli. Scritta dal regista Fernando Muraca con la sceneggiatrice e scrittrice Monica Zapelli, già autrice del copione de *I cento passi* e dell’adattamento del soggetto del film, nel libro *Il cielo a metà* (Baldini&Castoldi), l’opera prima racconta particolari anche inediti, emozioni e sentimenti repressi, verità e segreti.(...) “Essendo nato a Lamezia Terme conosco molto bene questa realtà – afferma il regista -, l’ho vissuta nell’infanzia e nell’adolescenza sulla mia pelle, chiedendomi come sarebbe andata a finire con la ‘ndrangheta, perché una donna calabrese decide di offrirle i figli sapendo che pagheranno con la vita o la passeranno in galera? Non ho trovato risposte, perché loro non se le fanno a livello conscio. Poi ho incontrato Monica, il suo lavoro d’impegno e ricerca mi ha colpito di più, e abbiamo deciso di ragionare insieme per farne un film attraverso il punto di vista delle donne. Studiando il fenomeno, Monica aveva scoperto una cosa importante: il discorso sulla responsabilità genitoriale. E mi disse: “Perché non partiamo da qui, l’anello per raccontarla è il fondamento antropologico”. Se il film è convenzionale nella

forma e nella narrazione, è originale nell’approccio e lucido nei contenuti, svelando alcuni particolari poco conosciuti, dato che al contrario della mafia e della camorra, la ‘ndrangheta come organizzazione è ancora più arcaica, chiusa e, forse, più feroce e crudele con chi decide di ‘allontanarsi o pentirsi’. “Come sceneggiatrice – dichiara la Zapelli - ogni volta che ci viene proposta una storia sulla criminalità organizzata bisogna darle una dimensione da cronaca televisiva, ma il cinema è diverso, deve avere qualcosa che la tivù non può permettersi di avere, una dimensione universale. Ne *I cento passi*, era il romanzo di formazione sul commettere un parricidio, il distacco nei confronti della figura paterna, e mi sono messa lo stesso problema per affrontare lo ‘scandalo’ delle madri di mafia, in un’epoca di impunità infinita dove la ‘ndrangheta vince come sistema, e i figli sono condannati al carcere o alla morte. Lo spunto è stato il provvedimento della procura di Reggio Calabria che, nel processo De Stefano del 2008, toglieva la tutela dei figli minori ai boss. La questione è: di chi sono i figli? Dei genitori? O dipende dallo Stato, che ha il diritto di intervenire in questi casi, al di là delle sue competenze?”. “Ma non è solo un diritto ma un passo in più nella lotta alla ‘ndrangheta”. Il film non offre risposte, lascia la possibilità di giudicare a chi lo vede. Da allora, la procura è andata avanti, 25 ragazzi sono oggi in comunità famiglia, o affidati a famiglie, in fase adulta saranno liberi di scegliere perché cresciuti in scenari di vita alternativi”. Sul rito d’iniziazione, su cui si sa molto poco, l’autore ci confida: “Non avviene proprio così come nel film, ma c’è un motivo, il testo è noto a tutti perché ritrovato dalla polizia in diversi covi, però ci sono piccole differenze. Il contesto è molto più squallido, ma volevo far capire bene che si tratta di un rito religioso (ha messo tante candele come in chiesa ndr.) in cui ci sono elementi simbolici. Il senso della vicenda è che l’uomo nasce col libero arbitrio, ma una volta uscito da questa cerimonia l’ha perduto per sempre”. “Nella ‘ndrangheta non ci sono quasi pentiti perché un parente stretto e importante dell’iniziato giura e garantisce con la propria vita - come ha fatto prima di lui la generazione precedente -, anzi dicendo una cosa terribile: garantisce col suo stesso sangue, cioè anche con i suoi figli. Bisogna analizzare con attenzione le cose, ci sono state delle donne che hanno deciso di parlare, Monica ha scoperto che sono state sciolte nell’acido o costrette a berlo”. A proposito del titolo, chiarisce che ha scoperto che la Calabria è costellata di monasteri ortodossi, quelli che un tempo ospitavano dei monaci che si spostavano da uno all’altro. Cambiando spesso luogo, questi monaci erano una specie di messaggeri culturali, che diffondevano, soprattutto, i comandamenti non uccidere e non rubare, ma quando l’ortodossia è finita, la regione è precipitata in un totale isolamento. E in Grecia la regione è considerata ‘la terra dei santi’ calabresi, e sono ancora tanti quelli venerati. “Oggi, invece, ci sono i ‘santisti’, quelli della massoneria e della ‘ndrangheta: il titolo è una sfida di speranza per ricongiungerla con la tradizione”. (...)

L'AMORE NON PERDONA *di Stefano Consiglio*

giovedì 17 marzo 2016 - h 21.15



Stefano Consiglio (Roma, 1955). Inizialmente regista di documentari. Ideatore di “Ladri di Cinema” (1982) una serie di incontri con autori di tutto il mondo per far ‘confessare’ loro l’appropriazione indebita di idee, storie ed immagini di altri film nelle loro opere. Aiuto regista di Benigni nell’83 in *Tu mi turbi* e di Giuseppe Bertolucci nel 1984 in *Segreti segreti*. Realizza una serie di documentari sui set di Sergio Leone, Ettore Scola e Richard Donner trasmessi su RAI3. Seguono cortometraggi di attualità e a sfondo sociale di cui ricordiamo: *Non aprite all’uomo nero* (1990), *Mosca, crimini e misfatti* (1991), *Un anno dopo l’11 settembre* (2002), *Appunti per un film sulla lotta di Melfi* (2004). Il suo esordio come regista è il mediometraggio *L’amore e basta* del 2009, cui segue nel 2015 quella che si può considerare la sua vera opera prima: *L’amore non perdona*.

Interpreti: Ariane Ascaride (Adrienne), Helmi Dridi (Mohammed), Francesca Inaudi, Carmine Maringola, Stefania Montorsi, Antonia Truppo

Genere: drammatico

Origine: Italia

Sceneggiatura: Mimmo Rafele, Stefano Consiglio

Fotografia: Francesco Di Giacomo

Musica: Nicola Piovani

Montaggio: Silvia Di Domenico

Durata: 78’

Produzione: BiBi Film Tv, Babe Films, Rai Cinema, con il contributo del MiBACT, con il sostegno di BNL Gruppo BNP Paribas, Regione Lazio, Fondazione Apulia Film Commission

Distribuzione: Parthénos

SOGGETTO: Adriana è una donna di quasi sessant’anni. Un giorno conosce Mohamed, un giovane arabo di trent’anni: tra i due nasce una storia destinata a dare scandalo...

ANNOTAZIONI: Ansie, luoghi comuni e pregiudizi di fronte a relazioni considerate impossibili. Stefano Consiglio tenta di riflettere su certi tabù. *L’amore non perdona* tocca svariati tasti, dalla possibilità e relative implicazioni nel portare avanti relazioni in età avanzata, all’immane scontro di civiltà che tanto incalza la cronaca.

Il Messaggero - Fabio Ferzetti

Una giovane sposata, un bambino, una vita tranquilla, scopre sgomenta che la madre vedova, 60 anni, ha un amante. Arabo, e di trent’anni più giovane. L’infermiera di un ospedale di Bari, anche lei giovane, si sente confidare da una matura collega, vedova, una figlia e un nipote, che si è innamorata del giovane marocchino a cui giorni prima aveva fatto un’iniezione. E un vicino di casa che vede i due insieme sul pianerottolo subito si allarma, offre aiuto, signora tutto bene, è proprio sicura? Le scene chiave di questo insolito mélo italiano, che non può non ricordare *La paura mangia l’anima* di Fassbinder (1973), ruotano tutte intorno alla stessa questione. Il punto di vista. Lo sguardo degli altri. Lo sguardo che la protagonista (una trionfale Ariane Ascaride, compagna e musa di Robert Guédiguian) si sente addosso in apertura, quando apre a quello sconosciuto venuto a farsi curare. Anche se il suo è lo sguardo del desiderio,

quello che preme addosso, fisicamente, perfino dietro le spalle. Ma una donna come lei può cedere al desiderio, può legarsi a una persona di lingua e religione diversa, può infrangere tutti i tabù senza pagare un prezzo? No che non può, anche se avrà il coraggio di andare avanti, credendo a un amore che lei per prima trova assurdo e pericoloso. E che il regista, al primo film di finzione dopo tanti bei documentari (*Il centro*, *L’uomo flessibile*, *Il futuro - Comizi infantili*), mette in primo piano lasciando volutamente (a tratti un po’ sommariamente) nell’ombra contesti sociali e familiari. Per concentrarsi sulla pelle, i gesti, il calore, il mistero di quei due corpi che si cercano, oltre ogni ragionevolezza. Disegnando attraverso questo amore una mappa dell’esclusione che avremmo voluto ancora più aspra, più definita. Ma che nel nostro cinema così spesso distratto, o evasivo, o succube della cronaca più ricattatoria, è un atto di coraggio e di fiducia. Proprio così, di fiducia.

BASTA POCO *di Andrea Muzzi e Riccardo Paoletti*

venerdì 18 marzo 2016 - h 15.30



Andrea Muzzi (Grosseto, 1967). Attore e regista, dopo alcune esperienze cinematografiche come attore, intraprende un percorso teatrale con Alessandro Benvenuti. Dopo esperienze nel campo pubblicitario, debutta dietro la macchina da presa nel 2009 con *Piove sul bagnato*, sceneggiato diretto e interpretato insieme a Bruno Andrea Savelli. Per due anni ottiene un grande successo con una trasmissione di attualità su un'emittente toscana. Nel 2015 dirige la sua opera prima, insieme a Riccardo Paoletti (anche lui toscano), *Basta poco*, di cui è anche sceneggiatore e interprete.

Riccardo Paoletti (Arezzo, 1967). Dopo alcuni anni come aiuto passa alla regia di video musicali tra cui Elio e le storie tese, Zuccherò, Franco Battiato, Ligabue. Passa poi alla regia di promo tv e spot pubblicitari italiani ed esteri vincendo vari premi di categoria. Nel 2006 realizza il suo primo documentario *In coda ai titoli* presentato alla Festa del Cinema di Roma e al Festival dei Popoli. Realizza successivamente un cortometraggio dal titolo *IIB* con Michela Cescon come protagonista. Mentre continua la sua attività di regista pubblicitario, si dedica parallelamente alla regia televisiva di programmi come "Non solo moda" e successivamente "X-Style". *Neverlake*, dramma horror del 2013, è la sua prima esperienza cinematografica, seguita nel 2015 dal film realizzato con Andrea Muzzi, *Basta poco*.

Interpreti: Andrea Muzzi, Massimiliano Galligani, Marco Messeri, Ninni Bruschetta, Paolo Hendel, Daniela Morozzi, Annalisa Aglioti, Daniela Poggi

Genere: commedia

Origine: Italia

Sceneggiatura: Andrea Muzzi, Tommaso Santi, Ugo Chiti

Fotografia: Alessandro Pavoni

Musica: Fabrizio Bondi

Montaggio: Maurizio Baglivo

Durata: 85'

Produzione: Alba Produzioni

Distribuzione: Whale Pictures

SOGGETTO: Sergio, un quarantenne senza un impiego stabile, crede di aver avuto un'idea geniale per tentare il riscatto sociale: aprire un'agenzia che vende felicità. Coinvolge l'amico Fulvio e nasce l'agenzia "Felici & Contenti". Dopo un inizio un po' stentato arrivano i primi clienti e ben presto una folla, sempre più numerosa, si accalca davanti all'agenzia. Ma qualcosa di inaspettato arriverà a turbare l'attività dei nostri protagonisti...

ANNOTAZIONI: Era da un po' che non arrivava al cinema il lavoro di un comico toscano che non fosse uno dei soliti noti, ma ricordasse di più i vecchi lavori di Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti, con uno sguardo affettuoso e rispettoso rivolto all'esempio di Massimo Troisi. La storia è semplice e si appoggia in modo lineare sulle robuste spalle dei suoi protagonisti e comprimari. L'importante è non inseguire, a tutti i costi, la vita perfetta, ma sapersi accontentare anche dei piccoli passi in avanti. E' il succo di questa simpatica, onesta e ben equilibrata commedia toscana che vede sullo schermo, per la prima volta, un impacciato Dino Zoff. L'importante è non inseguire, a tutti i costi, la vita perfetta, ma sapersi accontentare anche dei piccoli passi in avanti.

Comingsoon.it - Daniela Catelli

Era da un po' che non arrivava al cinema il lavoro di un comico toscano che non fosse uno dei soliti noti, ma ricordasse di più i vecchi lavori di Francesco Nuti e Alessandro Benvenuti, con uno sguardo affettuoso e rispettoso rivolto all'esempio di Massimo Troisi. Andrea Muzzi, a dire il vero, ci aveva già provato 5 anni fa con *Piove sul bagnato*, a quanto pare uscito solo in Toscana. Gli andrà meglio, speriamo, con questo *Basta*

poco, che ha alle spalle una produzione intelligente come l'Alba di Sandro Frezza e del regista Ferdinando Vicentini Orgnani, attenta a curare progetti piccoli ma diversi e non banali e a dare fiducia alle idee più che a tutto il resto.

La storia è semplice e si appoggia in modo lineare sulle robuste spalle dei suoi protagonisti e comprimari. Da piccolo Sergio, guidato da una fantasia inesauribile e pericolosa, si impegna in fallimentari esperimenti col mite amico Fulvio. Arrivato a qua-

rant'anni vive ancora in provincia e tutti i suoi sogni non hanno portato a nulla: è disoccupato, separato e con un figlio che adora e con cui si comporta un po' come il Walter Chiari de *Il giovedì*, vive col padre pensionato ferroviere e continua a inseguire le sue idee balzane. Almeno finché non ha l'intuizione di dare alla gente quello di cui ha maggiormente bisogno. Vale a dire considerazione, ammirazione, soddisfazione, attenzione: in una parola felicità. Il mercato è ricco di domanda, ma l'offerta è scarsa e per offrire questa merce preziosa col fido Fulvio apre nel vecchio fondo di famiglia l'agenzia "Felici e contenti", sicuro di fare affari d'oro. Attorno a quest'idea ruotano alcune trame di contorno, come quella in cui il protagonista fa credere incautamente al figlio portiere di essere amico del più grande di tutti i tempi (Dino Zoff, c'è bisogno di dirlo?) e l'amicizia che si crea tra il padre vedovo (l'incomparabile Marco Messeri, che proprio Troisi amava molto) e la vedova della porta accanto, dell'ancora bellissima Daniela Poggi. *Basta poco* è un film garbato e un po' di altri tempi, con alcune belle intuizioni, che potrebbero essere sintetizzate dal leit-motiv della tipica carta da parati degli anni Settanta che dal negozio di parrucchiera della madre arriva miracolosamente fino ai giorni nostri, resistendo alla voglia di rinnovamento del protagonista. Rappresenta le fondamenta di una generazione con la testa piena di speranze e la sana e non compiaciuta nostalgia per una provincia che - forse perché eravamo piccoli o perché il mondo era davvero meno complicato - aveva dei valori oggi difficili da ritrovare, per un periodo magari kitsch e pacchiano come i pantaloni a zampa d'elefante ma in cui la gente semplice poteva avere dei sogni, grandi o piccoli che fossero. Non a caso il mito di riferimento di Sergio, che lo trasmette goffamente al figlio, è Dino Zoff, uomo esempio di serietà e onestà, campione nello sport e nella vita, simbolo di un calcio capace di imprese eroiche senza troppe parole, senza polemiche e soprattutto senza il divismo e le esasperazioni che oggi lo circondano. La sua sola apparizione basta a dare al film un'aura di piccolo miracolo, perché le storie di Fulvio e dei suoi assistiti sono un po' quelle del passato di un paese che oggi non ha più sogni né eroi e che si accontenta di comprare l'interesse e l'attenzione altrui perché ha capito a sue spese che quasi nessuno si interessa veramente a quello che fai e che sei, ma solo a come apparisci e agli oggetti che possiedi. Ecco dunque che la donna piacente ma sovrappeso della bravissima Daniela Morozzi paga per essere importunata e non sfigurare agli occhi della collega filiforme che oggi è il modello universale di bellezza, o il manager col cellulare avveniristico ma senza amici di Paolo Hendel che compra telefonate civetta. E c'è anche un'incursione del mondo dei quiz show, in una scena che ci fa capire, con delicatezza, che la felicità e il successo sono in quello che ci fa stare bene e che ci piace fare, senza nessun volgare tornaconto.

La Repubblica - Paolo D'Agostini

Ambientazione toscano-levigata e da presepe rassicurante. Dunque più versante Pieraccioni che Virzì, nell'ambito della vasta e ricca proposta di commedia di radice toscana che riempie da tempo il nostro cinema. Del resto l'autore e protagonista Andrea Muzzi ha affiancato al suo curriculum televisivo e tea-

trale ruoli in film dello stesso Pieraccioni oltre che di Benvenuti, Chiti, Ceccherini, Parenti. Il simpatico Sergio, interpretato dallo stesso Muzzi, è un quarantenne sfaccendato e sognatore che vive a carico del padre Marco Messeri, esercitando alla bell'e meglio il ruolo di padre separato con il complesso d'inferiorità verso il droghiere di successo che ha preso il suo posto (Ninni Bruschetta). Con un amico a un certo punto ha la pensata: usare un localaccio malmesso per impiantarci un'agenzia che ha la smodata ambizione di vendere felicità secondo lo slogan del titolo, "basta poco". In effetti non ci vuole molto ad alleggerire la vita della vigilessa odiata da tutto il paese perché inflessibile o a illudere la commessa sovrappeso con un finto corteggiamento alla faccia della collega più avvenente. Alla fine la bolla truffaldina esplode ma Sergio non è tipo da rinunciare al sorriso.

MondoFilm - Augusto D'Amante

Poche pretese, tanta ironia e un tono gradevole: sono queste le caratteristiche che permettono a *Basta poco* di essere un film vincente. Il lungometraggio scritto a quattro mani da Andrea Muzzi e Tommaso Santi, con la collaborazione di Ugo Chiti, e diretto, oltre che da Muzzi stesso, anche da Riccardo Paletti (al suo esordio al lungometraggio), approda al cinema da oggi e sicuramente non passerà inosservato. La prima cosa che colpisce di *Basta poco* è il suo tono garbato e una carica comica che sta tutta nella scrittura, nelle battute e nelle situazioni surreali vissute dai protagonisti. E surreale potrebbe sembrare il tema affrontato: la ricerca della felicità, in una società dove dominano insoddisfazione e depressione. Al centro della storia c'è la figura di Sergio (Andrea Muzzi), quarantenne senza un impiego stabile e impegnato nella ricerca di una svolta sin da quando era un bambino. Fino a quando non arriva l'idea che potrebbe cambiare la situazione: vendere felicità. Come? Aprendo insieme al suo vecchio amico Fulvio (Massimiliano Galligani) l'agenzia "Felici&Contenti" che aiuterà i suoi clienti ad essere più felici. In agenzia si presentano le più disparate tipologie di persone: la vigilessa (Annalisa Aglioti che ci regala un personaggio indimenticabile) che non ha amici solo perché applica la legge; la commessa (l'impeccabile Daniela Morozzi) che vuole avere la rivincita sulla collega più giovane e più bella; il ragazzo che non sa come dire ai suoi genitori che è gay; l'imprenditore (Paolo Hendel) con il telefono di ultimissima generazione che non riceve mai telefonate. Ma quanto è duratura la felicità che i due protagonisti dicono di vendere? In un clima di incertezza, di crisi economica, la realizzazione dei desideri diventa un'impresa titanica. Sergio e Fulvio lo sanno, ma sanno anche che in questa situazione la ricerca della felicità passa attraverso le illusioni e l'effimero, che a volte però possono anche avere risvolti positivi. *Basta poco* è un film di piccole cose, per questo è genuino, così come lo è la bugia che Sergio racconta al figlio e cioè di conoscere molto bene Dino Zoff. Nella corallità dei personaggi vanno assolutamente ricordati Mario (padre di Sergio, interpretato da Marco Messeri) e Caterina (vicina di casa, interpretata da Daniela Poggi): i due mettono in scena un dolcissimo e spassosissimo corteggiamento e il film ne guadagna in leggerezza e spontaneità.

MIRAFIORI LUNAPARK *di Stefano Di Polito*

venerdì 18 marzo 2016 - h 17.30
a seguire h 19.30 Premiazione Mostra d'Arte



Stefano Di Polito (Torino, 1975). Dopo aver fondato un'agenzia di comunicazione, nel 2005 realizza molte campagne sociali con enti pubblici, soggetti no profit e aziende impegnate su un concetto di marketing responsabile. Spesso i suoi lavori supportano le campagne sociali di comuni come Torino, Milano e Napoli. Da "Mi manifesto", campagna nazionale contro la corruzione, ad una serie TV nota come "La TV senza spazzatura", comunicazione per lo sviluppo della raccolta differenziata a Napoli, Di Polito sfrutta la sua creatività ed una innata vis comica con realizzazioni di pubblica utilità. E' tra l'altro autore di una rubrica sull'etimologia per l'enciclopedia De Agostini e docente in diverse specialità della comunicazione. Nel 2015 firma la sua opera prima, *Mirafiori Lunapark*, perfettamente in linea con tutte le sue operazioni comunicative, ed in particolare quelle relative a Torino.

Interpreti: Alessandro Haber, Antonio Catania, Giorgio Colangeli, Tiziana Lodato, Carlo Marrapodi

Genere: drammatico

Origine: Italia

Soggetto e sceneggiatura: Stefano Di Polito, Anna Gasco

Fotografia: Paolo Ferrari

Musica: Saro Cosentino

Montaggio: Raimondo Aiello

Durata: 75'

Produzione: Alien Produzioni, Eurofilm

Distribuzione: Minerva Pictures

SOGGETTO: Tre pensionati Fiat entrano nella loro vecchia fabbrica abbandonata a Mirafiori poco prima che venga abbattuta. Decidono di improvvisarsi "padroni dell'officina" e di trasformarla in un luna park per bambini, nella speranza di ripopolare il quartiere e riavvicinare figli e nipoti.

ANNOTAZIONI: Il regista Stefano Di Polito ci accompagna in un viaggio onirico all'interno dell'industria automobilistica simbolo del capoluogo torinese, raccontandoci una stupenda e malinconica fiaba della buonanotte. *Mirafiori Lunapark* è un film che fa riflettere, con una vena nostalgica e grandi sorrisi; ma i sorrisi che ci regala la pellicola durante i suoi 75 minuti di durata partono principalmente dal cuore, come quelli che proviamo nell'ascoltare una storia dei tempi che furono. La regia di Stefano Di Polito per *Mirafiori Lunapark* è giovane e fresca, alleggerendo con le sue immagini un tema delicato; i movimenti di macchina sono descrittivi e si potrebbe paragonare l'intera pellicola alla visione di un album di fotografie mentre i nostri nonni ci stanno raccontando una storia. La fotografia del film completa un pacchetto già perfetto, con uno stile "vintage" che però non diventa esagerato o citazionista per tutta la durata del film; I costumi, le scenografie, gli effetti speciali (presenti con una giusta dose e assolutamente non forzati) sono al posto giusto, dando vita ad un film che difficilmente potrete scordare.

Il Fatto Quotidiano - Stefano Caselli

Per chi cerca il tempo perduto a Torino, le *madeleine* non sono biscotti. Sono volti, sguardi, colori pastello, voci impastate di accenti mischiati, tute blu, camicie e improbabili colletti, baffi, basette e zucchero filato. E muri. Muri di fabbriche. Dappertutto, fino alla Grande Fabbrica, Mirafiori. Chi ha vissuto Torino, tutto questo lo porta addosso come un sapore. Quello agro-dolce della nostalgia, che riaffiora non appena qualcosa - un suono, un'immagine - tocca le corde giuste. "Mirafiori Luna Park", il piccolo, bel film di Stefano Di Polito, lo fa subito, fin dalle prime sequenze: una carrellata di vecchi super8, feste in famiglia, carnevali per strada, tappezzerie imbarazzanti, letti

improbabili, cucine componibili in finto legno, verande su balconi di case popolari e tende verdi su cortili rigorosamente di cemento. A un tratto, da una finestra, appare la cima imbiancata del Monviso. Sotto, enorme, la Grande Fabbrica con i suoi tetti e le sue ciminiere. Da quella finestra, oggi, il panorama non è cambiato molto. Con una sola differenza: sotto quei tetti, dietro a quei muri che prima o poi a Torino ti trovi sempre davanti, c'è il nulla, o quasi. Mirafiori, la Grande Fabbrica che arrivò ad accogliere oltre 50 mila operai, è praticamente morta, da anni. E con lei un'idea di comunità. *Mirafiori Luna Park* è la fiaba di tre pensionati, Franco (Alessandro Haber, 'il cuore'), Carletto (Giorgio Colangeli, 'il braccio') e Delfino (Antonio

Catania, 'la mente') che vogliono riprendersi il loro 'posto nel mondo': la fabbrica. L'orto che avevano ricavato da un pezzo del campo da golf realizzato vicino allo stabilimento è stato raso al suolo dalle ruspe, intervenute dopo la denuncia dei golfisti, i loro ex dirigenti ed ex capireparto. Che fare adesso? 'Perché non ripiantiamo tutto qua dentro?', dice Carletto passeggiando di fronte ai cancelli che ha attraversato per quarant'anni della sua vita. E così i tre occupano la loro Fabbrica, ormai deserta e invasa dalle sterpaglie, per farci un orto. Diventerà un piccolo luna park di quartiere, dopo una transazione amichevole tra l'ex sindacalista Delfino e l'ex dirigente Anniverdi: un diario con le scrupolose annotazioni di tutte le spiante ai danni degli operai (antica tradizione di casa Fiat) in cambio del ritiro della denuncia per occupazione abusiva di suolo pubblico. Il film scorre lieve (con punte di poesia, come la sequenza della giostra assemblata con un carrello e due vecchie portiere costruita per Clio, la nipote di Franco che il nonno non porta mai all'asilo) e racconta con delicatezza la realtà di una città che non ha ancora capito cosa farà 'dopo'. Soggetto e regia ('ma ho fatto di tutto, anche il volantinaggio') sono di Stefano Di Polito, 40 anni, nato e cresciuto a Mirafiori Sud, il quartiere nato e cresciuto intorno alla Grande Fabbrica: 'Il film è una fiaba - racconta - ma i personaggi sono reali. I miei genitori hanno lavorato alla Fiat, il campo da golf esiste, esistono gli orti, anche il 'cattivo' del film, il figlio di Carletto, era un bullo che ci faceva paura e che purtroppo ha fatto una brutta fine. E sono reali i pensionati Fiat, ancora tantissimi'. *Mirafiori Luna Park* è costato 400 mila euro e ha tagliato il traguardo delle quattro settimane in sala con un certo successo (6 mila biglietti per 30 mila euro di incasso) al cinema Romano di Torino: 'Non era scontato - ancora Di Polito - ora usciamo da Torino, la prossima settimana saremo in una sala di Napoli e una di Roma, poi tenteremo un lancio nazionale'. Già, perché in fondo Mirafiori è un po' dappertutto: 'La fine della fabbrica - sempre il regista - è una rimozione fisica, non sono riuscito a trovare una catena di montaggio che è una. Ma soprattutto è una rimozione sentimentale. Si è dissolto un patrimonio di lotte per un mondo più giusto di cui tutti abbiamo beneficiato. Riconvertirsi, produrre in un modo diverso e inevitabile è forse anche cosa buona. Non lo è dimenticare la cultura del lavoro. A Mirafiori, da ragazzo, ci sentivamo tutti uguali. Ecco, oggi non credo sia più così...'. Meglio o peggio? Chi lo sa. Di certo è vero ciò che Carletto (uno straordinario Giorgio Colangeli) sussurra in una notte di occupazione sotto le stelle: 'La fabbrica era il nostro posto nel mondo - immagina di raccontare al nipote Fabio - era come un castello delle favole. Qui dentro mi sentivo forte, stare qui era l'unico modo per realizzare i miei desideri. Anche tu - conclude - troverai il tuo posto nel mondo'. Su quello di Carletto, oggi, cresce la gramigna.

Cinematographe.it - Luca Canale Brucculeri

Il regista afferma: 'Mi piacerebbe che il film andasse nei luoghi dove si vive con maggiore sofferenza la perdita del lavoro e che servisse anche in piccola parte a unire le persone nella richiesta di una maggiore giustizia sociale senza guerre tra poveri o forme miopi di cinismo'.

5.400 operai, 41.600 vetture all'anno, 2.000.000 di metri quadri di superficie, 20 km di linee ferroviarie interne, 11 km di strade sotterranee: questa è Mirafiori, il più grande complesso indu-

striale italiano nonché la fabbrica più antica in Europa ancora in funzione. Stefano Di Polito ci accompagna in un viaggio onirico all'interno dell'industria automobilistica simbolo del capoluogo torinese, raccontandoci una stupenda e malinconica fiaba della buonanotte. A Mirafiori, sede storica dei primi stabilimenti della Fiat e simbolo delle lotte operaie degli anni Settanta, è tempo di riqualificazione: una vecchia fabbrica abbandonata sta per essere abbattuta per fare spazio al vicino campo da golf. Ma Carlo, Franco e Delfino, che nel capannone hanno speso buona parte della loro vita, non sono disposti a uscire di scena senza fare un ultimo tentativo per ripopolare il quartiere e riavvicinare figli e nipoti. Vedere gli stabilimenti FIAT com'erano e come sono ora (l'idea di alternare scene di repertorio e attuali è decisamente geniale e emotivamente azzeccata) porta a domandarci: ma cosa è successo? Come siamo arrivati a questo punto? La pellicola porta con sé tante domande che possono trovare risposta solo dentro al cuore degli spettatori. Che il pubblico sia torinese (che di sicuro troverà le tematiche molto più vicine) oppure no, non può non rimanere stregato davanti ad una storia scritta principalmente con il cuore. I tre protagonisti interpretati da Alessandro Haber, Antonio Catania e Giorgio Colangeli rappresentano la naturale evoluzione della classe operaia italiana degli anni '80: sognatrice, che non si arrende mai e cerca comunque di trovare nelle piccole cose un motivo per sorridere. Le gag e le battute recitate dai tre attori ricordano la commedia all'italiana degli anni '60 senza mai annoiare o cadere nel volgare, merito principalmente di una sceneggiatura totalmente equilibrata. La regia è giovane e fresca, alleggerendo con le sue immagini un tema delicato; i movimenti di macchina sono descrittivi e si potrebbe paragonare l'intera pellicola alla visione di un album di fotografie mentre i nostri nonni ci stanno raccontando una storia. La fotografia del film completa un pacchetto già perfetto, con uno stile "vintage" che però non diventa esagerato o citazionista per tutta la durata del film; i costumi, le scenografie, gli effetti speciali (presenti con una giusta dose e assolutamente non forzati) sono al posto giusto, dando vita ad un film che difficilmente potrete scordare. In conclusione, *Mirafiori Lunapark* è un film che fa riflettere, con una vena nostalgica e grandi sorrisi; ma i sorrisi che ci regala la pellicola durante i suoi 75 minuti di durata partono principalmente dal cuore, come quelli che proviamo nell'ascoltare una storia dei tempi che furono.

Piccola curiosità: presente in un cameo il produttore Mimmo Calopresti nel ruolo dell'ispettore di polizia.



PER AMOR VOSTRO *di Giuseppe M. Gaudino*

venerdì 18 marzo 2016 - h 21.00

Premiazione del Premio Cinema Giovane; a seguire la proiezione



Giuseppe Mario Gaudino (Pozzuoli-NA, 1957) Regista e scenografo, dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti di Napoli, e di scenografo al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Gira alcuni corti. Lavora in teatro anche come regista ed esordisce col film *Aldis* col quale viene segnalato in America, a Berlino e a Venezia (in concorso nella sezione De Sica). Continua con numerosi cortometraggi e documentari presentati anche all'estero che ottengono ovunque da Torino a Rotterdam e Parigi. Dal '95 al '97 realizza *Giro di lune tra terra e mare*, presentato a Venezia e Calcinacci che vince nella sua categoria a Torino. Alla Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro nel 2000 gli viene assegnato il Premio CinemAvvenire come autore emergente del cinema italiano degli anni '90. Dopo numerose altre realizzazioni di documentari e cortometraggi apprezzati ovunque presentati, sino al 2010. Per amor vostro (suo secondo lungometraggio) del 2015, è in concorso a Venezia, dove Valeria Golino vince la Coppa Volpi per la sua interpretazione.

Interpreti: Valeria Golino (Anna Ruotolo), Massimiliano Gallo (Gigi Scaglione), Adriano Giannini (Michele Migliaccio), Salvatore Cantalupo (Ciro Amoroso), Rosaria Di Cicco (direttrice Studio TV), Elisabetta Mirra (Santina Scaglione), Daria D'Isanto (Cinzia Scaglione), Edoardo Crò (Arturo Scaglione)

Genere: drammatico

Origine: Italia/Francia

Soggetto: Giuseppe M. Gaudino

Sceneggiatura: Giuseppe M. Gaudino, Isabella Sandri, Lina Sarti

Fotografia: Matteo Cocco

Musica: Epsilon Indi

Montaggio: Giogì Franchini

Durata: 109'

Produzione: Riccardo Scamarcio, Viola Prestieri per Buena Onda, Dario Formisano per Eskimo, Gaetano Di Vaio per Figli del Bronx Produzioni, Giuseppe M. Gaudino Isabella Sandri per Gaundri, Giovanni Cottone per Bea Production Company, Gianluca Curti per Minerva Pictures Group, con Rai Cinema

Distribuzione: Officine Ubu

SOGGETTO: Anna è stata una bambina spavalda e coraggiosa. Oggi, è una donna "ignava", che da vent'anni ha smesso di vedere quel che davvero accade nella sua famiglia, preferendo non prendere posizione. Per amore dei tre figli e della famiglia, ha lasciato che la sua vita si spegnesse, lentamente. Quando finalmente, dopo anni di precariato, riesce a ottenere un lavoro stabile...

ANNOTAZIONI: Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile e premio Pasinetti alla migliore attrice a Valeria Golino, *Per amor vostro* parla di una donna coraggiosa (come ha dichiarato la stessa attrice protagonista) e al tempo stesso molto fragile, una madre che emana auree quasi sacrali ma che spesso si ritrova a terra con lo spirito e con il corpo, costretta a rialzare sempre la testa e talvolta a trovare compromessi. In fondo c'è spazio anche per puntare i riflettori sull'educazione, sulla trasmissione di valori all'interno dei nuclei familiari, sulle vere risorse di quartieri o zone del nostro paese in grande difficoltà.

Il Manifesto - Cristina Piccino

In sala arriva oggi il film di Giuseppe Gaudino in concorso alla Mostra di Venezia, Coppa Volpi alla sua magnifica protagonista, Valeria Golino, la nostra attrice migliore, e uno dei titoli più forti del concorso veneziano - ne abbiamo parlato e ci torniamo per sostenerlo - che è davvero da non perdere. Un film libero, emozionante, unico di un regista che non ha paura di rischiare, di osare, di raccontare le sue storie e di amare in modo assoluto il suo personaggio anche quando si rifugia in illusioni pericolose, tragiche necessarie a sopravvivere. E che non ha perduto l'e-

nergia e il desiderio di fare il suo cinema, personalissima miscela di 'alto' e 'basso', nouvelle vague e sceneggiata con la stessa innocenza che aveva diciotto anni fa, ai tempi di "Giro di luna tra terra e mare" il suo primo film narrativo di cui qui ritroviamo alcune invenzioni visionarie."Per amor vostro", scritto insieme a Isabella Sandri e a Lina Sarti, e del quale il montaggio di Giogì Franchini coglie il respiro, è la storia di una donna narrata dal profondo del suo cuore, dei suoi occhi, dei suoi incubi, delle angosce e del dolore che virano tra una vita in bianco e nero e i colori accesi di fantasie e ricordi, iconografie di santi e

di folli, di peccato e redenzione, di farsa e di tragedia sopra e dentro le viscere della città in cui si svolge, Napoli. Dove il Vesuvio si tinge di scuro e il mare è animato come il gorgo di una fiaba nera (l'animazione è dello stesso Gaudino) e libera miti e leggende mediterranee che somigliano a una sceneggiata o a una canzonette della vecchia tivvù (le musiche sintonizzate sul sentimento sono di Epsilon Indi). Anna, una povera 'capasciacqua' figlia, moglie, madre, ruoli che per lei sono diventati come stazioni di una passione quotidiana senza apparente riscatto. Da ragazzina la mamma l'ha mandata in riformatorio per salvare il fratello ladrunco - 'Devo pensare a tutta la famiglia' - lei piccola e femmina se la sarebbe cavata con pochi anni, il marito usuraio la minaccia, è un delinquente ma si sente il migliore. I genitori le chiedono soldi, i figli fanno la loro vita, col ragazzo sordomuto ha un legame speciale pure se lui non sopporta vederla farsi prendere a schiaffi da padre, che la figlia invece adora. Poi c'è l'amico Ciro, che le ha insegnato il mestiere di gobbista per gli attori di lacrime fiction tv (sempre fantastico Salvatore Cantalupo) divorato dai debiti di gioco, minacciato di morte, vuole un prestito, è disperato. Si sistema tutto ripete Anna, glielo hanno detto di continuo nella sua vita vissuta 'per amor vostro' in cui tutto è una cosa da niente proprio come si sente lei. L'unico che la guarda in modo diverso è la stella della telenovela (Giannini) ma stai attenta le dice l'amico, sarà felicità o un'altra chimera? Amore è una parola che nessuno mi dice più, sospira. Sarà un nuovo amante la via di fuga per riscattare infine se stessa? Eppure da piccola era una ragazzina spavalda e senza paura, le monache la facevano volare appesa un filo con le ali spennacchiate dell'angelo e la colomba in mano il giorno dell'Assunta, e lei sfidava qualsiasi paura. Poi la vita, un certo opportunismo l'hanno piegata: ne hanno fatto quasi una santa sempre pronta a mettersi da parte. Oggi vive in bilico su un perenne abisso che risucchia le sue emozioni, sospesa nel vuoto di un salto che non riesce più a fare, non da sola almeno, confusa negli improvvisi guizzi di libertà. Gaudino come un mago, un alchimista di saperi antichi e preziosi mescola i materiali, prende il realismo e lo trasforma in fiaba, unisce in un fraseggio colto e raffinato fantasmi, tradizione popolare, seduzioni televisive in una linea narrativa, il romanzo di una donna e la conquista di un suo spazio dell' 'io', che prende la forma intensa del suo essere, la scala cromatica dei suoi sentimenti. E senza trucchi, ma con pura 'meraviglia' rende nelle immagini la prima persona che si denuda sul mondo, i suoi conflitti e la sua fragilità. La macchina del presa coincide coi pensieri più segreti della protagonista, il mondo che vediamo è quello della sua anima che accoglie tutti gli umori e le negatività per trasformarli in amore. Non usciremo mai da lei, dal suo sguardo, dal movimento dei suoi pensieri: tutto è lì in quella testa e in quel corpo che si trascina nella corsa quotidiana, coi capelli tirati via in fretta, e il viso bello che nessuno guarda. 'Volevo che al pubblico arrivasse l'esperienza di una donna che per troppo tempo ha vissuto senza prendere una posizione, nell'incertezza di come e quando intervenire finché non trova il coraggio di un gesto di rottura' ha detto Gaudino a

Venezia dopo la proiezione del film. Per questo la storia di Anna è una storia attuale, presente, comune ma non troppo di ribellione e desiderio di felicità. Una storia semplice e oscura come le vite di chi si mette nell'ombra e finge di nulla, preferisce non sapere da dove arrivano le cose, i soldi, e la rabbia della gente intorno. E a questa ribellione contemporanea, civile, etica, Gaudino dà una forma che rompe - proprio come fa la sua eroina, personaggio unico nel cinema italiano che concede ancora poco spazio alle donne narrate fuori dalle convenzioni - con le abitudini di un cinema 'impegnato' che racconta la realtà tra retorica dei buoni sentimenti, frasi confezionate, scrittura, docile e ammaestrato. Sarà per questo che è stato accolto con distanza, un po' come tutto quel nostro cinema che spiazzava i canoni, e si diverte a respirare liberamente, salvo poi lamentarci della mediocrità nazionale? Eppure la realtà di Anna è la nostra, è un pezzo del nostro presente e insieme è universale.

FilmTv - Giulio Sangiorgio

Anna che non è solo madre di famiglia (due femmine, un maschio non udente), Anna che non è solo moglie di un uomo frustrato e brutale, Anna che non è solo una lavoratrice in tv, sedotta da un divetto da soap. Come "Per amor vostro" non è un dramma familiare sull'handicap, non un racconto sulla miseria e sullo sciacallaggio dell'usura, non la storia di una popolana ammalata dal sogno catodico, non uno spinoff al femminile di "Gomorra". Ma un ritratto in tre tempi ("Anna, la capasciacqua, Anna e l'usura, Anna e il coraggio"), come solo il cinema è in grado di fare. Un marchingegno narrativo sensibile, a misura ristretta di uomo (di donna), una traccia ibrida, in lotta, incerta tra l'impressione e l'espressione, un maelstrom percettivo, segnato dall'emozione: ogni immagine e ogni suono del film sono il reale di Anna piegato al sentimento, accecato d'ingenuità e rigonfio di illusione, un mondo sommerso dal rigurgito interiore e dagli spettri del passato. Un vero ingrigito dal b/n quotidiano, animato in digitale dal sogno, intenerito dagli affetti, brulicante dei sussurri del popolo, ridotto a immaginetta, sfottuto dal folklore di Napoli. A 18 anni da "Giro di lune tra terra e mare", Giuseppe M. Gaudino torna al cinema di fiction, scrive una storia che preserva il mistero dei propri personaggi, elude il macchietismo (si pensi al marito, al suo rapporto con la figlia), depista ogni sviluppo automatico, ogni binario certissimo e sperimenta con naïveté solare e entusiasmo rapsodico, coerentemente a quel che racconta. Per amor vostro sono gli occhi di Anna al lavoro, le sue immagini sono quel poco che Anna conosce, è Anna che si guarda esistere nel mondo e che si perde, consegnando il suo sguardo all'intorno (e così le miracolose soggettive del film, in cui lei è l'immagine ma non è nell'immagine, sono il segno di una vertigine, di un oblio di se stessa). Come Mario Marilone con il suo Leopardi Giovane (per l'appunto) favoloso, Gaudino qui s'inventa un cinema paradossale, surreale perché contro le pretese del realismo, ma in grado di restituire una vera e propria visione del mondo, la visione indecisa e struggente, gioiosa e segnata di Anna. L'esatto contrario della tv. E della cosmesi d'autore.

ALTRE INIZIATIVE DELL'ASSOCIAZIONE

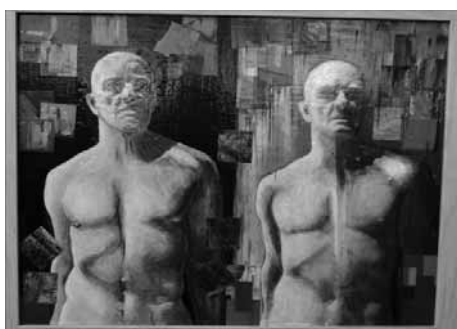
a cura di Maria Teresa Raffaele

La Mostra d'Arte 2016

La Mostra d'Arte, tradizionale evento giunto alla sua **trentacinquesima** edizione, anche quest'anno trova ospitalità nell'ambito della settimana culturale del Cinecircolo Romano. Come di consueto, saranno presenti nel Foyer del San Leone Magno, le opere pittoriche e le sculture dei nostri Soci con capacità artistiche ma anche quelle di artisti provenienti da altre Associazioni, nell'intento di voler creare sinergie e stimolanti confronti. La Manifestazione, sempre molto seguita sia dagli artisti che dal pubblico, è testimonianza del vivo interesse per questa proposta culturale che trova una sua plausibile sintonia con lo specifico cinematografico che, lavorando con le immagini, intreccia il proprio linguaggio con quello delle arti visive. Taluni definiscono il cinema una forma di pittura in movimento e, di contro, un quadro potrebbe anche essere visto come un fotogramma fermato sulla tela. La **Mostra d'Arte figurativa a tema libero** è articolata, come sempre, in due sezioni: **Pittura** (professionale ed amatoriale) e **Scultura**. Anche quest'anno è presente una sezione speciale: **Pittura a tema predefinito** riservata ad opere ispirate ad una frase presente nella Lettera Enciclica *"Laudato si"* di Papa Francesco: **"La natura è la nostra casa comune, è come una sorella con la quale condividiamo l'esistenza"**. Le parole di Papa Francesco, quanto mai attuali e necessarie, si collegano chiaramente al messaggio del Santo di Assisi e ci invitano ad amare la natura come una sorella ed a rispettarla nella consapevolezza che essa rappresenta la *casa comune* della quale ogni essere umano deve sentirsi responsabile.

Sulle pareti del Foyer del Cinecircolo è presente la risposta che gli artisti hanno dato a questa sollecitazione.

La consueta commissione di esperti di arti figurative sceglierà le opere migliori che verranno premiate nella apposita cerimonia in sala alle 19.30 di venerdì 18 marzo.



Un caro amico di Stefania Limatola
primo premio professionale
edizione 2015



L'attimo fuggente
di Gennaro Curzio
primo premio scultura
edizione 2015

Il CineCortoRomano 2016 - Trofeo Lamberto Caiani

Un'altra consuetudine annuale del Cinecircolo Romano è il **CineCortoRomano**, concorso per cortometraggi rivolto a professionisti e dilettanti, riservato non solo ai Soci ma anche a Cineamatori ospiti dell'Associazione. Il *Corto Cinematografico*, con la sua specificità basata su sintesi e velocità, è in assoluta sintonia con i linguaggi della contemporaneità ed incontra sempre più i favori sia degli operatori che del pubblico. E' nella consapevolezza della validità autonoma, assolutamente non secondaria rispetto ai lungometraggi, che il Cinecircolo promuove con il suo CineCortoRomano questa forma d'arte cinematografica.

Anche quest'anno il Concorso, giunto alla sua **tredicesima** edizione, avrà come partner culturale il **Festival Nazionale Roma Film Corto** ed alcuni degli autori partecipanti a questo Festival sono stati invitati a presentare le loro opere anche al nostro Concorso per uno stimolante confronto che arricchirà sicuramente l'edizione 2016.

I partecipanti avranno la possibilità di far visionare i loro *Corti* da esperti nominati dal Cinecircolo e potranno usufruire della proiezione della loro opera ad una vasta platea. Il cortometraggio, da consegnare al Cinecircolo entro il **31 maggio 2016**, dovrà essere di recente produzione o realizzato appositamente per il Concorso e non dovrà superare i 15 minuti. Una qualificata giuria, composta da esperti in materie cinematografiche, esaminerà e giudicherà le opere presentate. A quella ritenuta più meritevole sarà assegnato il **Trofeo Lamberto Caiani**, così intitolato dallo scorso anno per onorare la memoria del Consigliere Segretario dell'Associazione, grande esperto di Tecnica Cinematografica, prematuramente scomparso. Altri premi verranno offerti dalla Fandango Libri, partner dell'iniziativa. L'opera vincitrice e quelle selezionate verranno proiettate al pubblico nel corso della **Premiazione** che avrà luogo **venerdì 10 giugno 2016**, durante la Manifestazione di fine stagione dell'Associazione.

Il Bando completo del Concorso potrà essere richiesto alla Segreteria del Cinecircolo.

FANDANGO LIBRI

Partners culturali



Festival Nazionale
Roma FilmCorto
Cinema Indipendente

Premio Cinema Giovane & Festival delle Opere Prime

XII edizione

lunedì 14 marzo 2016

- ore 10.00 – **Se Dio vuole** di Edoardo Falcone - *Proiezione per gli studenti **
- ore 17.15 – **Se Dio vuole** di Edoardo Falcone *
- ore 21.15 – **Se Dio vuole** di Edoardo Falcone

martedì 15 marzo 2016

- ore 10.00 – **Vergine giurata** di Laura Bispuri - *Proiezione per gli studenti **
- ore 17.15 – **Vergine giurata** di Laura Bispuri *
- ore 21.15 – **Vergine giurata** di Laura Bispuri

mercoledì 16 marzo 2016

- ore 10.00 – **Loro chi?** di Fabio Bonifacci e Francesco Micciché - *Proiezione per gli studenti **
- ore 17.15 – **Loro chi?** di Fabio Bonifacci e Francesco Micciché *
- a seguire alle ore 19.00 dibattito: **“Cinema Giovane Italiano: come reagirà alle nuove tecnologie di distribuzione?”**
- ore 21.15 – **Loro chi?** di Fabio Bonifacci e Francesco Micciché

giovedì 17 marzo 2016

- ore 15.00 – **La terra dei santi** di Fernando Muraca *
- ore 17.00 – **Banana** di Andrea Jublin *
- ore 19.00 – **N-Capace** di Eleonora Danco *
- ore 21.15 – **L'amore non perdona** di Stefano Consiglio *

venerdì 18 marzo 2016

- ore 15.30 – **Basta poco** di Andrea Muzzi e Riccardo Paoletti *
- ore 17.30 – **Mirafiori Lunapark** di Stefano Di Polito *
- ore 19.30 – **PREMIAZIONE MOSTRA CONCORSO ARTI FIGURATIVE**
- ore 21.00 – **PREMIAZIONE CINEMA GIOVANE ***
a seguire proiezione **Per amor vostro** di Giuseppe M. Gaudino

Per i film **“in concorso”** è prevista la votazione degli spettatori, con apposita scheda.

Per le proiezioni/eventi con il simbolo * è prevista la presenza/intervista di autori o attori.

Durante la rassegna, nel foyer dell'Auditorio si terrà una **Mostra Concorso di Arti Figurative**: esposizione, da lunedì 14 a venerdì 18 marzo, h 17.00-21.00; l'inaugurazione: lunedì 14 marzo, h 16.45; la premiazione venerdì 18 marzo, h 19.30.

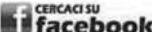
L'ingresso agli spettacoli è **gratuito** per Soci (tessera), invitati e pubblico ospite (coupon per due film con semplice registrazione in Auditorio). La sala è dotata di impianto audio-video digitale ad alta definizione.

Le proiezioni saranno senza intervallo.

L'accesso in sala sarà consentito sino ad esaurimento dei posti disponibili.

Il programma potrebbe subire variazioni per giustificate indisponibilità o cause di forza maggiore.

CINECIRCOLO ROMANO - Via Nomentana, 333/c - 00162 Roma - Tel. 068547151

www.cinecircularomano.it - cinemagiovanefest@cinecircularomano.it - 

Auditorio Via Bolzano, 38 - Tel. 068543216

Ufficio Stampa: Francesca Piggianelli; <francescapiggianelli@gmail.com>; 3396477847

5 per MILLE: senza alcun onere aggiunto, al momento della denuncia dei redditi è possibile devolvere il contributo del 5 per mille al Cinecircolo Romano - codice: 80258690587. Il vostro sostegno è fondamentale per aiutare il Cinecircolo Romano a continuare la sua attività.

I Patrocini



Sindacato Nazionale
Critici Cinematografici

Si ringrazia per la gentile concessione del patrocinio anche l'Assessorato alla Cultura del Municipio Roma II

Partners culturali

